Anno XXXIII. 8 Aprile 1906. Num. 14.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 30; Sem., L. 15; Trim., L. 8 (Estero, Franchi 43 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi (Estero, 80 Centesimi).

SOMMARIO DEL NUMERO 14:

SCACCHI.

Problema N. 1488 di A. G. Studd.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1485:
(SCHUSER)

BIANCO.	NERO.
1 D g1–g5	1 C e6×g5
2 R b8–c7	2 R c5×d4
3 A a5–b6 matta con varianti.	

Solutori: Sigg. generale Gio. Turcotti, Casalmonferrato; L. Cavalli, Milano; P. Prosperi, Vicenza; G. Montichiari, Brescia; L. Re, Verona; C. ed A. Marescalchi, Casalmonferrato; G. Rodingher, Cremona; A. Redaelli, Milano; G. Garagnani, Bologna; Club degli Amici, Bergamo.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Monoverbo a pompa alterno. (2

All'amico Giulio Zangarini.

LANGUIDA

Carlo Galeno Costi.

Sciarada.

Non miro più le tue dorate anella,
E del tuo viso l'umile fulgore,
Non provo più gli spasimi d'amore,
Poichè *ferito* 'l cuor tu m'hai, donzella.

Sovra 'l mio capo infuria la procella
Della vita d'angoscia e di dolore,
Nello sconforto scorro meste l'ore,
Sempre invocando la benigna stella.

E tu spezzasti quella fede santa
Che giurata m'avresti innanzi all'ara,
Ma non per questo 'l cuore mio delira;

Ma non per questo ho tanto l'alma affranta,
Perchè, o *total*, di senno fosti ignara,
E nel tuo sguardo *un due finale* l'ira.

L'Oscurantismo

Spiegazione dei Giuochi del N. 13:

Zeppa litterale:
PE - N - NA.

Monoverbo a pompa:
DI - VIN - AZIONE.

Sciarada:
CANTI - LENA.

Bisenso:
MARANGONE.

Crittografie mnemoniche dantesche:
1. LA MORTE PRESE SUBITANA ED ATRA. *Paradiso, VI, 7*
2. D'ANTICO AMOR SENTÌ LA GRAN POTENZA. *Purgatorio, XXX, 39.*
3. QUEGLI CH'È PADRE D'OGNI MORTAL VITA. *Paradiso, XXII, 116.*

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Gotto, 5.*

Le **Caricature** si trovano in terza e quarta pagina della copertina.

LA

POLENTA

QUADRO DI

VITTORIO CAVALLERI.

Dolce mirar sul rustico tagliere
De la mensa frugal l'umile cena
Allor che splende e fuma, o non appena
Comincia in odorose onde a cadere!

La meliga che in larghe auree schiere
Fiammeggiò dai balconi, ora la piena
Metamorfosi ha chiuso, e una serena
Pace l'accoglie ne le miti sere.

L'accoglie la massaia al casolare,
Dove s'aggira e vigila e prepara,
Al dolce famigliar cómpito intenta....

Ride di gioia il vecchio focolare,
E da la parca mensa, come un'ara
Fuma la biondeggiante ampia polenta.

G. DEABATE.

UNA CONFERENZA SU LE "PROSE SCELTE„ DI GABRIELE D'ANNUNZIO.

Per la conferenza di Orazio Bacci sul *D'Annunzio prosatore* tutta Firenze intellettuale s'era data convegno al *Circolo Filologico*. Il nome del conferenziere, e la notizia dello schietto successo che la lettura aveva già ottenuto poche sere prima al *Filologico* di Livorno, avevano richiamato, oltre una larga schiera di signore e di giovani, moltissimi tra i più noti letterati di Firenze. E, per consenso unanime, al successo di Livorno si aggiunse, caldo e cordiale, il successo di Firenze.

Dal resoconto della *Nazione* (23 marzo) togliamo questo riassunto della Conferenza.[1]

Il Bacci s'era proposto di cogliere e di rilevare i caratteri essenziali della prosa di Gabriele d'Annunzio, ricercando l'unità che dà vita al recentissimo volume delle *Prose scelte*. Al volume era stato mosso appunto da molti critici di essere una sterile antologia, fatta in omaggio a' gusti retorici del nostro pubblico. Il Bacci ha saputo mostrare anche di questo volume il valore che esso assume nell'opera d'annunziana. Le *Prose scelte* — egli ha detto — sono una tregua che il poeta si concede e concede: sono una rassegna del suo lavoro ventenne, prima di cominciare, dopo la sosta breve, tutta una nuova via di lavoro. E il critico, accogliendo l'invito del poeta, compie, nella tregua, la rassegna.

Il volume compendia tutta l'opera prosastica del D'Annunzio: dalle novelle del *San Pantaleone* (1886) al *Fuoco*, pubblicato nel 1900. Orazioni, elogi, frammenti raccolti da precedenti volumi e per la prima volta uniti insieme stanno tra le due prose narrative. Il libro ha dunque per questo un apparente carattere frammentario. Ma l'unione dei brani e dei frammenti è condotta secondo un criterio che li unifica e dà carattere all'opera. Il D'Annunzio chiedeva sopra a tutto l'esame formale della sua prosa. Sì che, se alcuni brani possono veramente sembrare tra loro un po' troppo staccati e disgregati, l'insieme del libro non ne è turbato, perchè per esso si può compiere questo studio analitico, a cui il D'Annunzio si presta come pochi tra i nostri scrittori.

Il cómpito della critica è dunque limitato all'esame formale. Il Bacci non farà osservazioni su l'immaginazione, su l'invenzione, non parlerà delle derivazioni del D'Annunzio da scrittori antichi e recenti, italiani e stranieri; nè seguirà i critici nelle accuse di plagio. Coglierà il D'Annunzio nella essenza delle sue prose.

Ora, un carattere fondamentale della prosa d'annunziana è dato dalla sua intima derivazione, dalle origini profonde che essa ha avuto nella cultura, nello studio paziente e assiduo, nell'amore del D'Annunzio per la lingua di cui si serve. Il D'Annunzio ha dato questo grande insegnamento di rispetto per il patrimonio linguistico nazionale, e il frutto ch'egli ne ha tratto lo vediamo nella ricchezza e nella purezza del suo linguaggio.

Ad animare e a dar vita al linguaggio che adopra, egli ha recato l'anima sua di poeta. Ed ecco che il Bacci osserva il valore particolare, lo speciale sapore che ha sempre la prosa di un poeta. A proposito del D'Annunzio è stato detto ch'egli sia un poeta della prosa. Il Bacci non concorda in questo giudizio. Per lui la prosa e la poesia del D'Annunzio sono due manifestazioni differenti di un'anima sola, sì che rileva come la prosa porti con sè i caratteri proprii della poesia. Questo è accaduto in Italia per tutti i nostri poeti, tra i quali si è mantenuta costante la bella tradizione della eccellenza così nella poesia come nella prosa. Gli esempi del Foscolo, del Leopardi, del Carducci, tra i poeti moderni, tornano alla mente di tutti. Lo stesso è accaduto col D'Annunzio: sì che si possono trovare in lui certi *spunti*, certi movimenti fantastici che hanno avuto un doppio svolgimento in prose e in poesie, di cui è evidente il parallelismo.

Non poeta della prosa, il D'Annunzio è dunque poeta e prosatore. E della sua prosa e del suo stile egli stesso ci ha dato più d'una volta acute analisi e perfino definizioni, notando sopra a tutto la sua facilità di trarre dalle cose tutto il loro succo, e di spremere, per così dire, gli oggetti delle sue osservazioni, fino a stillarne quanto esse possano dargli.

Questa facoltà si riallaccia alle qualità più visibili della sua prosa, più volte notate dalla critica. Le facoltà pittoriche, la sua facoltà di animatore della natura per mezzo di continui e scambievoli riferimenti tra il mondo esterno e il mondo interiore, la sua costante tendenza a mantenersi puro nelle più audaci situazioni e a esprimere con parola casta i fatti e i momenti in sè meno casti, sono, con ricca e opportuna esemplificazione, acutamente notate dal Bacci. È notevole anzi il distacco tra il Bacci e il Croce per questo riguardo. Il Croce, che aveva osservato e studiato il D'Annunzio anche nelle sue derivazioni, aveva mostrato nel suo studio recente come alcune pagine *caste* di scrittori stranieri erano divenute più impure con rappresentazioni d'un naturalismo per fin nauseabondo, nel rispecchiare la sensualità del D'Annunzio.

L'esame formale del Bacci porterebbe a non confermare questa osservazione del Croce. Il Bacci, leggendo brani e commentandoli, nota alcune predilezioni del D'Annunzio, e l'insistere che egli fa nelle descrizioni e nelle evocazioni di luoghi silenziosi; della vita dei giardini, dei fiori, degli alberi, delle nuvole, delle abitazioni degli uomini; di alcune città come Roma e Venezia, profondamente e originalmente sentite, dei gesti, degli atteggiamenti fuggevoli e degli atteggiamenti essenziali nella figura umana: di certi animali più caratteristici nelle movenze, come i levrieri e i cavalli; di certe figure patologiche e per fino ripugnanti, come i convalescenti, i malati, gli indemoniati, ecc.

Tutte queste rappresentazioni sempre sono sollevate dalla purezza della parola. Il D'Annunzio è in fondo l'artista impassibile che coglie atteggiamenti e forme nella loro evidenza: ed il Bacci rileva acutamente quanto più nobili delle rappresentazioni zoliane riescano queste rappresentazioni, di fatti anche ripugnanti, come ci sono date dal D'Annunzio. Tutto è condotto sempre dal D'Annunzio nel regno della fantasia. E il Bacci nota per ciò opportunamente e genialmente come sia erronea e senza valore l'accusa di eccesso d'immagini che si fa alla prosa d'annunziana.

Nessuno nega che qualche volta l'immagine non giunga ad una soverchia tensione e divenga preziosità. Ma nell'immagine si afferma tutta la sua fantasia di poeta, perchè è l'immagine il segno necessario, la rivelazione costante di ogni poesia.

Di queste varie prose il Bacci legge esempi molti e tutti opportunamente scelti: legge le descrizioni dell'opera michettiana, l'ultimo stormo, l'usignolo. Cita poi la recente ode *Il bronzo*, con esempi di un'altra tendenza del D'Annunzio: quella d'interprete delle opere d'arte. Pochi scrittori hanno sentito così profondamente le arti figurative in particolare e tutte le arti in generale. Certe sue interpretazioni di sculture e di pitture sono d'una profondità e di una evidenza indimenticabili: e sempre mostra il suo amore per la musica parlando di Wagner, di Verdi, del Monteverde, di tutta la nostra classica musica italiana.

Ora di tutto questo che è il succo dello stile d'annunziano si deve tener conto nell'esame più minuto della sua prosa: in quell'esame che, di solito, si usa chiamare più particolarmente *stilistico*. La sua prosa è ritmica; e l'aggettivo dovrebbe essere inutile perchè indispensabile ad ogni prosa, come indica, nel suo valore etimologico, la stessa parola *periodo* che noi adopriamo comunemente. Ma il periodo e il ritmo del D'Annunzio hanno un loro valore speciale. Il Bacci con sottile acutissima indagine analizza certi legamenti particolari, notando specialmente ciò che il D'Annunzio ha tratto da tre scrittori, il Boccaccio, il Firenzuola e il Caro, di cui egli stesso ci ha dato i ritratti vivamente disegnati. Nel Boccaccio specialmente sono evidenti i punti di contatto. Ond'è che, ricordando le celebri parole del Carducci sul Boccaccio, il Bacci può aggiungere: "Dopo più secoli i pioppi e i rivi non lungi dai luoghi immortalati dal Boccaccio hanno sentito echeggiare un'altra prosa florida e numerosa; e hanno ancora ondeggiato i pioppi e hanno mormorato i rivi, pel rinnovato piacere.

Perchè, se il D'Annunzio ha descritto con l'evidenza e con la vivezza che tutti sappiamo luoghi e paesi lontani, certo alla sua visione ha molto suggerito lo spettacolo di questa meravigliosa ghirlanda di colli, che cinge intorno al suo Settignano, la pianura fiorentina.... „

In ultimo il Bacci, quasi a confortare la sua analisi di una prova che ha tanto più valore quanto più può sembrare piccola e minuta, fa una originale ricerca delle speciali preferenze di parola e di ortografia del D'Annunzio. Arcaismi e neologismi, preziosità ortografiche e trasposizioni, non sono particolari accessorii di cui si possa muover rimprovero al D'Annunzio come di fatti staccati. Quell'ortografia e quelle predilezioni linguistiche sono espressioni di tendenze spirituali appunto come le predilezioni di certe figurazioni che il Bacci prima aveva notate. Anche questi minimi segni sono necessari all'unità della concezione e della fantasia del D'Annunzio. Tutto ha una ragion d'essere per la vita della sua prosa.

Il D'Annunzio aveva detto di voler egli dar vita alla moderna prosa narrativa degli italiani. Dicendo questo, egli mostrava di dimenticare che una prosa narrativa moderna noi l'abbiamo fino dal Manzoni e trascurava la più recente prosa di quanti scrittori vivono, a buon dritto, vicini a lui. Ma egli ha raggiunto un altro scopo. Ha creato una sua prosa, personalissima e nuova di cui imitatori e parodisti colgono spesso i caratteri più esteriori, non riuscendo a vederne l'anima e il valore più profondo. Ed è una prosa che conserva ricchezza grande di immagini e di ritmi affidati alla parola perfetta, e rivela l'artefice il quale nelle sue creazioni gioisce e dà gioia.

Alla fine del suo acuto, originale e persuasivo discorso, il Bacci è stato lungamente applaudito.

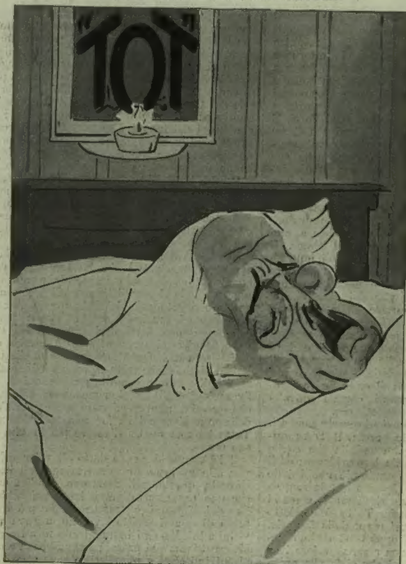
[1] Chi desidera leggerla intera, la troverà nell'ultimo fascicolo della rivista milanese *Il Rinascimento*.



Poemi conviviali, di Pascoli.



Il Cuore, di De Amicis.



Il Santo, di Fogazzaro.



Il Piacere, di D'Annunzio.

Impressioni letterarie sul "tot" di Enrico Sacchetti.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIII. - N. 14. - 8 Aprile 1906. Centesimi 60 il Numero (Estero, Cent. 80).



L'eroico Nèny, visitato dai medici (fot. Léon Bouët).



Nell'infermeria, mezz'ora dopo l'uscita dal sotterraneo (fot. V. Gribayedoff).

I MINATORI RIMASTI PER VENTI GIORNI SEPOLTI NELLA MINIERA DI COURRIÈRES — 30 marzo.

CORRIERE.



Carlo Pruvost, padre, decorato della Legion d'onore. Anselmo Pruvost, figlio, di 15 anni.

Anche la commedia diplomatica di Algesiras è arrivata al suo lieto fine, dopo settantaquattro giorni di rappresentazioni, che, con tutto il rispetto dovuto alla diplomazia, avevano finito per annoiare discretamente il colto pubblico. Io sono stato sempre fra coloro che mai hanno creduto potesse venire dalla controversia pel Marocco una guerra franco-tedesca degenerante in guerra europea, se non mondiale, ed è questa una delle poche volte che mi rallegro di avere fatto il profeta. E dire che ad Algesiras le potenze rappresentate erano 13! Il numero, per molti terrificante, non poteva essere riabilitato in modo più solenne. Ma chi ha vinto ad Algesiras?... La Germania, che ha impedito l'esclusiva ingerenza della Francia nel riordinamento dell'Impero sceriffiano?... La Francia, che ha ottenuto il riconoscimento sul Marocco dei suoi diritti di confinante, sanzionati dalla convenzione franco-inglese di due anni fa?... "Nè vinti, nè vincitori non debbono esservi



Romano Noiret, di anni 33. Leone Vanbudenhove, di anni 18.



Luigi Castel, di 22 anni. Henri Nény, di 39 anni, decorato della Legion d'onore.

da Algesiras„ — disse il cancelliere tedesco, principe di Bülow, quando la conferenza si iniziò a metà gennaio. "Nè vinti, nè vincitori„ parafrasò dal canto suo Maurizio Rouvier; e l'esito della Conferenza ha confermato che i due dirigenti la politica di Germania e di Francia erano nel vero.

Ciò che era già, nessuno poteva disfarlo, e si capisce perfettamente che la Francia — i cui confini africani abbracciano più di una metà dei confini marocchini — ed è da oltre mezzo secolo padrona delle vie di penetrazione — abbia ottenuto essa la vigilanza sui confini comuni ed anche la polizia dei porti atlantici di Rabat, Mazagan, Safè e Mogador, ed una parte preponderante nella Banca di Stato Marocchina. Ma eran ben altre le aspirazioni della Francia prima di Algesiras, quando Teofilo Delcassè ne dirigeva la politica estera con audacia che sapeva di avventura. Insieme alla Francia ha qualche privilegio anche la Spagna, nazione confinante anch'essa col Marocco, ed incaricata di vigilare sui porti di Casablanca e di Tangeri; ma restano fermi per tutti gli Stati, come principii fondamentali, la sovranità — parola che non ha l'obbligo di essere corroborata dai fatti — del Sultano Marocchino, l'integrità — altra parola come sopra — del territorio marocchino, la porta aperta commercialmente a tutti.... salvi i tentativi dei marocchini di chiuderla. La Germania, il cui Impero è senza impero — nel senso esteso, mondiale, che ha ora questa parola — impennannandosi pel Marocco, difendeva i proprii interessi, la propria espansione commerciale nel mondo,



Leone Bursier, di 19 anni. Enrico Wattiez, di 27 anni.

FRA I "CADAVERI VIVENTI„ DI COURRIÈRES (fot. comunicateci da A. Croce).

impostale dalla sua condizione economica e dai 60 milioni di abitanti che cercano degli sbocchi e trovano anche — come nel Damaraland, fra gli ottentotti — delle dure sconfitte. Ora, dopo Algesiras, la Germania resta pari, di fronte al Marocco, alla rivale Inghilterra.... Il resto lo farà il tempo, giacchè la conferenza di Algesiras non segna che una tappa; e del Marocco, senza le apprensioni dell'anno scorso, dovremo sentire a riparlare. Per ora, ha servito a consolidare la pace: i rappresentanti nord-americani — ripetendo la tattica che fece Roosevelt arbitro per la pace russo-nipponica — sono riusciti a portare essi, all'ultimo momento, il ramoscello d'olivo in mezzo al Cenacolo algesiriano; ma una parte di merito nel successo pacifero spetta anche all'Italia nostra, l'alta autorità del cui illustre rappresentante, marchese Emilio Visconti-Venosta, con abilità che evitò di scuoprirsi, seppe preparare la non facile intesa finale. I tedeschi ci rimproverarono di avere mandato ad Algesiras un illustre francofilo; i francesi, che non trovavano eccessivo il fervore del nostro rappresentante per la loro causa, accusavano l'Italia del solito classico machiavellismo: i fatti hanno provato che l'Italia, lealmente, lavorava a fin di bene. Oggi tutti applaudono; e la Germania si felicita di un accordo che la porta verso la Francia con propositi di correttezza, non solo, ma di cordialità, e chi sa, anche di amicizia. La Francia e la Germania amiche!... Sarebbe la più significante vittoria pacifica del nostro tempo; e sarebbe la rivincita più sensibile che i tedeschi potrebbero mai prendersi sulla rivale Inghilterra!

*

Dei cadaveri, o almeno degli scheletri, tredici scheletri, che, dopo venti giorni, escono dal fondo della tragica miniera di Courrières, e risalgono alla luce della vita! Quale stupore, quale emozione per tutta la Francia, per tutto il mondo!... L'avvenimento inaudito, inverosimile quasi, ha capovolte tutte le idee sull'ecatombe spaventosa del 10 marzo e sulle sue cause. Alla profondità di 300 metri il sorvegliante del punto d'incrocio delle gallerie che ha visto improvvisamente uscire, come dalle viscere della terra, tredici spettri ambulanti, e si è sentito abbracciare dal primo di quei cadaveri viventi, da Henri Nèny, che gli ha gridato: "Eccoci qua! Facci risalire!„ — quel sorvegliante deve essersi creduto, per un momento, nel mondo dei fantasmi! E fuori, intorno allo sbocco del pozzo n. 2, dal quale quei tredici sono usciti alla luce, alla vita, quale stupore, quale commozione!...

I cronisti li hanno battezzati telegraficamente "cadaveri viventi„. In fatto, uscivano da una tomba, e nell'appello nominale del grande esercito minerario erano stati registrati come morti. Eppure, dopo venti giorni di sepoltura, di orribile sepoltura, essi avevano ancora buon aspetto; due o tre di essi accusavano appena qualche lieve malessere; il capo animoso della squadra fantastica, Henri Nèny, ripeteva con insistenza: "sto bene, non ho bisogno di nulla„; e sotto l'eccitazione del fatto stesso di essere tornato alla luce, narrava, narrava, narrava la tragica, sotterranea avventura!... "Eravamo al fondo, quando abbiamo sentito qualche cosa. Sùbito,

ho avuta l'impressione di una sciagura. Mi sono messo a correre verso le scale, traendo meco i compagni che incontravo. Alcuni hanno potuto risalire. Non so che cosa sia accaduto di loro. Siamo rimasti in fondo, in pochi. Le nostre lampade non hanno tardato a spegnersi; ma, nell'oscurità, ho continuato a cercarmi attorno i compagni. Ho chiamato a raccolta. Ne ho trovati una quindicina. Allora ci siamo messi a girare per le gallerie. Per buona sorte avevo in tasca il mio orologio.... Così, potevo sapere l'ora. Ma il mio orologio va avanti; ed io ho avuta la sensazione di non essere rimasto là giù che quindici giorni. Da prima abbiamo vissuto con le provviste ordinarie che portiamo con noi, nei nostri sacchetti di tela. Abbiamo raccolto quanti sacchetti abbiamo trovato, e molte fiaschette piene di acqua o di caffè, che i minatori portano giù nelle gallerie. Poi abbiamo avuta la fortuna di capitare in una scuderia del fondo, dove abbiamo trovate delle carote, e del fieno e dell'avena, destinati ai cavalli, che erano morti. Abbiamo mangiato tutto, anche la carne degli animali morti da più giorni. Abbiamo bevuto acqua infetta; abbiamo errato attraverso le gallerie, fiutando l'aria e movendo verso di essa come cani da caccia. Tratto tratto, frane, blocchi di galleria ci attraversavano il cammino, e noi ci mettevamo al lavoro per aprirci un passaggio. Alcuni di noi, per fortuna, avevano in tasca dei fiammiferi. Ci siamo imbattuti in molti cadaveri, ma io non ho mai disperato!... „

Ecco la parola magica — mai disperare!... Ed Henri Nèny, alla testa del fantastico drappello, è venuto alla luce; la Repubblica lo ha decorato; il sentimento pubblico lo saluta eroe, e colma di doni lui ed i suoi compagni.

L'ammirazione è universale per questo modesto eroe della vita. Ma l'ammirazione è anche per questa nuova, maravigliosa dimostrazione della resistenza che offre l'umana natura. Nella lotta per l'esistenza sono frequenti gli scoramenti, gli abbandoni, determinati dagli errori dell'educazione, dal cumulo dei pregiudizi antichi; ma la vita è resistente, ed è tutt'altro che facile morire!... Un grido di felicità è uscito da ogni cuore umano all'annunzio di questa salvazione che ha del sovrumano; ma un sentimento di collera ha invaso immediatamente gli animi all'idea che i tredici “ cadaveri viventi „ non furono ritrovati dalle squadre salvatrici, ma trovarono essi, essi soli, la via della salvazione!... Vi saranno ancora dei vivi la giù?... All'apparire dei tredici sulla faccia della terra, tutte le angoscie di chi aspetta qualcuno furono inasprite, tutte le speranze riaccese, tutte le critiche all'opera di chi sovrasta alle miniere, riacutizzate; e lo sciopero imponente del



La folla dei minatori aspetta il momento di poter vedere i superstiti (fot. Léon Bouët).



I due salvatori che incontrarono i superstiti (fot. V. Gribayedoff).

bacino di Lens, che pareva avviarsi, col *referendum*, ad una soluzione, è stato rinfocolato dalle requisitorie prorompenti dal fatto che dopo venti giorni erano usciti dall'inferno carbonifero tredici viventi. Quanti mai, che non saranno morti soffocati dai gas asfissianti, avranno soggiaciuto ai lunghi patimenti della fame, nell'insufficienza del salvataggio male organizzato?... Il dramma minerario spinge ora gli uni contro gli altri, operai ed ingegneri, masse operaie e forse capitaliste. La Compagnia, che era citata come modello, è fatta segno, in quest'ora di sovraeccitazione, a tutte le accuse, anche le meno verosimili; e all'opinione pubblica, che domanda qualche capro espiatorio, si danno le dimissioni dell'amministratore generale, Caubford, e si annunzia la designazione al suo posto di Emilio Loubet. Il vecchio ex-presidente della Repubblica porterà alle imprese minerarie del bacino di Lens la *chance* che ha portato per sette anni alle vicende della Repubblica?...

Nè bastano i guai dello sciopero dei minatori: vi è a Tolone, nel gran porto militare, uno sciopero generale di operai in lotta coi padroni cominciato dai "lavoratori della mensa„, cuochi e camerieri. L'altra sera, una folla di scioperanti esaltati ha invaso il caffè della Rotonda, che si era permesso di rimanere aperto, — come qui da noi la birreria Casanova durante lo sciopero generale di due anni sono; — è sorta una zuffa e un capo-rione operaio, certo Brunet, è rimasto ucciso da un cameriere *krumiro*, che difendevasi. Da noi fu ucciso da uno scioperante il povero dottor Gadola, che voleva metter pace. A Tolone l'uccisore fu arrestato; da noi si ha ancora da sapere chi sia stato. Il povero dottor Gadola fu portato alla chetichella al cimitero, e nessuno ne ha più parlato. A Tolone il capo-scioperante Brunet è stato accompagnato al cimitero da 10 000 operai, con bandiere rosse, e sul suo feretro furono disposte cinquanta corone di fiori. Quanti elementi di riflessione, per la gente che vive di formule astratte: libertà di sciopero, libertà di lavoro!... A Tolone gli operai inveiscono contro il traditore Clemenceau — è diventato



Tattenbach e Radowitz, rappresentanti tedeschi. Révoil e Regnault, rappresentanti francesi.

AD ALGESIRAS. — DOPO L'ACCORDO (fotografia comunicataci da A. Croce).

un traditore anche lui — che ha mandati i soldati, e predicano ai coscritti di non sparare contro i fratelli intenti alle grandi rivendicazioni. La scuola delle masse è densa di insegnamenti. Nell'America del Nord, viceversa, uno sciopero di più di mezzo milione di estrattori di carbone si eleva, rivolgendosi a Roosevelt per l'arbitrato; e frattanto operai e padroni si guardano quasi umoristicamente, dicendosi l'un l'altro: "Fate pure; noi operai abbiamo quattordici milioni di riserva per vivere e resistere!...„ "E noi — rispondono i padroni — abbiamo cinquecento milioni di tonnellate di minerale, per tirare avanti aspettando!„

*

In casa nostra piena calma — non ostante le pazzie della stagione primaverile, che preludia alla Pasqua con gelide bufere e raffiche di neve. Oggi, 4 aprile, il cielo è grigio, ed un vecchio proverbio, scienza degli antichi, dice: *quattro aprilante, quaranta dì durante!*... Ciò che vorrebbe dire che il tempo che farà oggi, lo farà ancora per quaranta giorni. Dio ce ne liberi! Ai giornali non arrivano che notizie di bufere, di nevicate, di sprofondamenti, di disastri. Dove non infuria, con la neve, la bufera, infuria il terremoto. Ustica, l'isola dei coatti, ne è tutta sconvolta, e il padre Alfani, il direttore dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze, ribadisce in una lunga lettera alla *Nazione* l'ipotesi antica che Ustica, vulcano spento, emergente dal mare, è destinata a sparire. Egli ha nel suo osservatorio apparecchi sensibilissimi, che hanno registrato i terremoti avvenuti nel lontano Giappone e nelle più lontane Americhe, ma non hanno segnalato in nessun modo i terremoti di Ustica. Gli scettici trovano in questo fatto un argomento di più per ridere della sismografia; ma il padre Alfani rimbecca che la causa del terremoto di Ustica è esclusivamente sottomarina, verticale; nel vecchio vulcano spento è internamente un condotto lavico, una gigantesca gola di camino, chiusa all'orifizio e che dà internamente gli spaventevoli sobbalzi. Un giorno o l'altro, dice il padre Alfani, l'isola scoppierà!... — Ma che scoppiare! — esclama nei giornali di Palermo il prof. Temistocle Vanan, appena tornato dall'isola irrequieta. La sua profezia, invece, è più facile, più accomodante; avremo ancora un poco di terremoto, poi tutto rientrerà nella quiete. Le isole vulcaniche, i vulcani, il mare, il cielo, le tempeste della materia, come le tempeste dell'anima, sono sempre susseguite dall'alternativa della calma.

E la tempesta russa?... Anch'essa è in un de-



I marinai giapponesi escono dall'abbazia di Westminster

corso di inverosimili alternative, complicate con fenomeni elettorali inverosimili. In un distretto, sei candidati alla Duma sono arrestati, perchè ritenuti di idee troppo avanzate, e gli elettori sono invitati a sceglierne altri sei che destino minori preoccupazioni in chi governa. A Pietroburgo, il governo lancia comunicati ufficiali che esprimono la sua gioia per l'esito delle elezioni e per la parte larga che vi hanno preso gli operai; a Varsavia invece, con 115 fabbriche chiusesi perchè gli operai potessero andare liberamente a votare, gli operai di 111 hanno deciso di astenersi. La polizia arrestandone 200 ha creduto di fare una propaganda elettorale di un'efficacia insuperabile, e, in fatto, le urne, sono rimaste poco meno che deserte!...

Non c'è da disperare, per questo, di non veder funzionare la Duma di Stato. Avremo anche questo spettacolo. Sarà in fine di maggio, sarà in giugno, ma la Russia e il mondo non tarderanno a vedere, praticamente, che cosa può essere il regime costituzionale in un paese dove ciascuna regione ha un governo particolare, dove sono possibili tutte le violenze, e dove i sudditi sono costretti ad ideare tutte le forme più disperate di ribellione. Una delle forme ora prevalenti è il saccheggio dei pubblici uffici dove si ritengono custoditi forti valori; i rivoluzionari rinforzano così le loro casse per le resistenze future. Ciò è selvaggio, è criminoso; ma come stupirsi di forme siffatte della resistenza popolare, se è vero il fatto che l'ammiraglio Ciukuin — lo stesso che fu incapace di ridurre al dovere con la propria squadra le due navi ribelli *Potemkin* e *Pobiedonoszeff* — ha fatto dissotterare i cadaveri dell'"ammiraglio rosso", del fiero comandante Schmidt e dei suoi tre compagni di supplizio, e li ha fatti buttare nel mare, perchè le tombe dei fucilati erano troppo ricoperte ogni giorno di fiori recativi dal pellegrinaggio della civile pietà?...

Vi sarà in Russia, mai, una Duma possibile, che possa ricondurre fuori dalla barbarie la nazione che ha dato Pouschin, Tolstoi, Turghenieff, Dostojewski?

*

Ancora sedici giorni, e la nostra grande Esposizione sarà un fatto.... quasi quasi compiuto. Si sa: non tutti i padiglioni saranno finiti, non tutti gli oggetti saranno a posto. Ma come potrebbe essere diversamente?... Le domande, specialmente dall'Estero, arrivano ad ogni momento; non si può dire di no, bisogna trovare nuove aree, apprestare nuove sezioni; fare posto sempre maggiore ai grandi ospiti dell'industria mondiale che si affollano su questa gran plaga aperta a tutti gli sbocchi di energia, a tutte le correnti del traffico universale. Il mondo ha la visione precisa del risveglio d'Italia. I rapporti dei consoli stranieri delle varie nazioni sono tanti inni alla laboriosità italiana documentata con cifre, che nell'Esposizione di Milano avranno una mirabile sintesi di fatti. Solo in casa nostra — duole dirlo — non sappiamo manifestare la calda fiducia che gli altri, da fuori, ci consentono. Per esempio, il sistema di facilitazioni ferroviarie escogitate per far accorrere, da ogni parte, tutti gl'italiani a Milano, che cosa è mai se non una casistica per far perdere il tempo a chi vuol muoversi e far passare la voglia di un viaggio, reso difficile da tanta burocrazia?... Un avviso sui muri ha annunziato il 75 % di ribasso indistintamente a chi voleva andare a Roma ad assistere alle gare eliminatorie per le Olimpiadi di Atene. Io sono un sincero fautore dell'educazione fisica, e mi è piaciuta questa facilitazione; ma l'Esposizione di Milano non poteva essere trattata dalle nostre ferrovie allo stesso modo delle gare per le Olimpiadi?... È proprio vero che il regime ferroviario di Stato non ha la sensibilità industriale, ma solamente quella fiscale? E Pietro Carmine, che gode le simpatie di tutti, uguali alla fiducia nella sua competenza tecnica e politica, non vorrà cogliere l'occasione per smentire che anche le ferrovie non debbano essere altro, nelle mani dello Stato italiano, che uno strumento fiscale a danno delle più efficaci reincarnatrici dell'erario — le industrie?... Quella del viaggiare non è forse un'industria che porta danaro e vita a tutte le altre? Questo, principalmente, è il fondo sociale ed economico delle Esposizioni; e quella di Milano non deve trovarsi di fronte una casistica ferroviaria inconcepibile. Figurarsi: si sono sottomessi, di fronte all'opinione pubblica, persino i tramvieri!...

*

Una rispettabile zittella è morta a Pavia, lasciando, in un testamento bizzarro, un legato di 1300 lire al *Guerin Meschino* quale segno di gratitudine pei momenti di schietto buon umore procuratile in vita da quel giornale. Qualche confratello ha raccomandato ai propri lettori l'esempio; ma, se è vero che moltissimi giornali fanno ridere, non è meno vero che ben pochissimi fanno ridere di gusto.

4 aprile. *Spectator.*

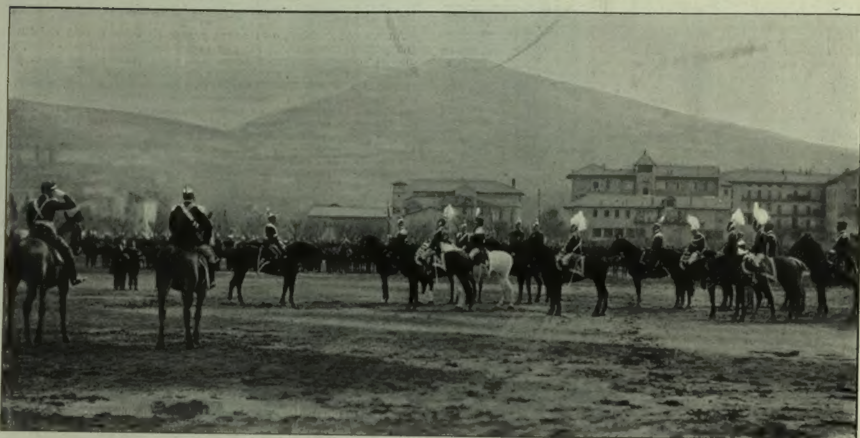


I marinai giapponesi sfilano in Pall-Mall (fot. A. Croce).



1. Sottosegretario al ministero della marina inglese. — 2. Tenente di vascello Sosha, l'unico superstite dell'epica prova del primo imbottigliamento di Port Arthur.

I marinai giapponesi a Londra. — I superstiti di Tsushima fotografati nel cortile dell'Ammiragliato. (Fotografie J. Brocherel) [v. pag. 334].



Brescia. — S. A. R. il Conte di Torino consegna al reggimento "Piemonte Reale" il nuovo stendardo, dono della Regina Margherita — 21 marzo.
(Fotografia Capitanio) [v. pag. 334].

Vienna. — Festa al Circolo Accademico Italiano per il XXV anniversario della sua fondazione — 13 marzo.
(Fotografia comunicataci dal signor D. A.) [v. pag. 334].



Brescia. — Il Carosello di "Piemonte Reale" nel maneggio della caserma Vincenzo Monti — 21 marzo.

(Dis. di G. Amato da fot. Capitanio).



LA BENEDIZIONE DEGLI ANIMALI NEL TRENTINO (fotografia Fratelli Lenner).

Rovereto, 14 marzo. — Recentemente ho veduto sull'ILLUSTRAZIONE una fotografia rappresentante la benedizione degli animali. Questa originale funzione è in uso anche qui da noi, nel Trentino, e precisamente al 14 febbraio di ogni anno. Il santo protettore qui da noi è San Valentino, in luogo di Sant'Antonio, e credo che qui la funzione si compia in forma più solenne che altrove. Per questo appunto mi permetto di mandare una fotografia che la riproduce. Mi venne favorita dall' egregio nostro concittadino, signor Giuseppe De Cobelli, appassionato dilettante, e rappresenta appunto la benedizione degli animali in Rovereto. Tutti coloro che intendono far benedire le proprie bestie, le conducono nella piazza di Loreto, davanti alla omonima chiesa, e le dispongono in modo che le bestie bovine si trovino tutte da una parte ed i cavalli dall'altra. Nel mezzo della piazza i contadini colle torcie formano cordone, lasciando uno spazio libero per i sacerdoti, uno dei quali asperge ogni singolo animale coll' acqua lustrale. Nella chiesa viene celebrata apposita messa, dopo la quale segue la benedizione.

FRANCESCO LENNER.

RIVISTA TEATRALE.

Tutto per nulla, di E. A. Butti. - Ancora *La figlia di Iorio* alla Scala. - I progetti di Gabriele d'Annunzio. - *Paraître*, di Maurizio Donnay, a Parigi.

Tutto per nulla, datosi già in varie città con successo, è stato ora ascoltato con vivo interesse e applaudito, specialmente ai due primi atti, anche dal pubblico difficile del Manzoni. È un'opera severa, quasi senza sorrisi, che ascende lenta e sicura verso un conflitto possente e nuovo nel teatro. Elena Guadi, che, dopo esser diventata madre di Alberico, ha dovuto staccarsi dal marito, — colpito da alienazione mentale, rinchiuso in un manicomio; — ha dimenticato la sua disgrazia, continuando la vita frivola, a cui lo stesso marito l'aveva iniziata, fino al giorno che il forte e sincero amore per un onest'uomo, Roberto Danèo, le ridà una coscienza, e la riabilita davanti a sè stessa, sebbene non cessino attorno a lei le maldicenze. Ma che importa? Ella può ben dire al suo Roberto:

" Grazie per avermi rivelato la mia anima, che non conoscevo! Grazie d'aver fatto d'una povera bambina inconscia e spensierata una donna, una madre, una sposa... perchè, se non potei essere tua moglie davanti al mondo, io sono pur sempre la tua sposa fedele e innamorata, onesta e voluttuosa, la compagna che non muta e dalla quale non ci si stacca più. „

L'amore per Roberto ha fatto di lei anche una madre?... Sì, perchè questo brav'uomo le ha istillato anche i suoi sacrosanti doveri verso il figlio. Per distaccarlo da una domestica che Alberico voleva sposare a diciott'anni, Elena lo manda a fare il giro del mondo, colla guida di un precettore. Ma Alberico aveva una natura perversa, per eredità e per educazione; e torna più scettico, ma non più buono. Seduce una cuginetta, che cinicamente abbandona, sperpera il danaro, giocando sfrenatamente.... Roberto vuol far valere i diritti che gli dà l'età, e la sua vecchia amicizia, e lo rimprovera. Alberico si rivolta, e lo offende, e offende anche la madre con una frase sanguinosa: " Per il *suo buon nome* sua madre non doveva dare a nessuno il diritto di spadroneggiare in casa, e di fargli dei rimproveri. „

Roberto, perso il lume della ragione, si scaglia contro Alberico e dandogli del mascalzone lo colpisce nel viso.

Ecco la situazione vigorosa e nuova. Una riconciliazione, date le circostanze ed i caratteri, non è possibile fra l'onesto Roberto e Alberico, che, sotto la vernice del perfetto gentiluomo, è un perfetto mascalzone. Elena deve scegliere fra il figlio, che non le darà che dei crucci, e Roberto, cui ama sempre con ardore, che era il suo tutto. Pure non esita. Roberto ha insegnato a dominarsi, a temere, a soffrire; ed ora ella saprà essere quale egli l'ha fatta; sacrificherà il suo amore, per compiere il suo dovere di madre, darà tutto per nulla.

La scena del distacco fra i due amanti è una scena bellissima letterariamente e fino a un certo punto anche efficace, ma si prolunga di troppo; e perde verso la fine la sua spontaneità, quando Roberto ragiona in un momento nel quale dovrebbe soltanto soffrire. È l'influenza ibseniana, che ricomparisce ancora una volta in questo autore; per fortuna essa non guasta i pregi sostanziali del lavoro, ma ne raffredda alla fine il successo.

Tutto per nulla è scritto in una bella forma letteraria, ha dei momenti nei quali la frase, senza snaturarsi, ha la musicalità e il contenuto di vera poesia. Ciò rende assai piacevole anche la lettura della commedia, comparsa in questi giorni in volume.[1]

[1] Milano, F.lli Treves. L. 4.

La compagnia Mariani ha dato al lavoro una buona interpretazione. Teresa Mariani ha con molta efficacia rappresentato la possente passione d'amore prima, e poi lo strazio dell'amante e della madre; così lo Zampieri è stato un ottimo Roberto, il Sabbatini ha saputo far accettare il cinico personaggio di Alberico. Il Gandusio ha colorito con molto sapore comico la parte di un simpatico *viveur;* e la Chiantoni ha delineato la figurina capricciosa della cugina Fulvia, la vittima della dissolutezza di Alberico.

*

Passato l'orgasmo della prima rappresentazione, più rinfrancati gli artisti, più sicure le masse, *La figlia di Iorio* conquista ogni sera più il pubblico della Scala, e le discussioni, continuando animate e discordi attorno all'opera d'arte, mantengono viva la curiosità, che non sarà certo esaurita coll'attuale stagione. L'opera come era prestabilito ritornerà sui cartellone nella nuova stagione, e sarà una delle grandi attrattive per gli ospiti che verranno per l'Esposizione.

Per merito dell'instancabile e fecondo d'Annunzio, non è difficile che Milano abbia da offrire agli ospiti pure la primizia della sua nuova tragedia, *Più che l'amore*, che si rappresenterebbe al Manzoni. È una tragedia d'ambiente moderno sulla quale si cominciano a commettere delle indiscrezioni, ma più o meno cervellotiche, perchè il poeta intende questa volta che gli spettatori della prima sera possano giudicare senza preconcetti.

Ma sarà questo possibile?... Certo il d'Annunzio parla per ora più volentieri dei suoi lavori futuri e lontani, che di quelli a cui ha già messo la parola fine. Egli sta ora terminando il romanzo *La madre folle;* nello stesso tempo ela-

bora una commedia, e me ne ha confidato con grande segretezza anche il titolo: *I pretendenti.* Sarebbe di tipo fra il molièriano e il goldoniano; si ispirerebbe alla storia di Penelope e dei suoi Proci; e riprodurrebbe, con gustose macchiette e comici episodî, la vita provinciale di una piccola città dell'Abruzzo; sarebbe una di quelle pitture di tipi e d'ambiente di cui ci ha dato l'esempio già nella *Contessa d'Amalfi*, una delle *Novelle della Pescara.*

E poi pensa ad un ballo poetico e grandioso per la Scala: a un dramma lirico per Franchetti, a un altro per Giacomo Puccini; e persino ad un libro per l'infanzia.... Farà poi la commedia, i libretti, il ballo? È probabile che faccia qualcos'altro.... Egli suol dire ciò che non fa e fare ciò che non dice. Come preludio e promessa della sua trasformazione da autore tragico ad autore comico, ha intanto rivelato la sua *verve* e il suo spirito nel simpatico telegramma, mandato agli automobilisti banchettanti in onore di Alberto Franchetti. Il suo collaboratore è da lui chiamato " fratello d'arte che ha la mano egualmente ferma e ardita nel condurre la forza del ritmo e quella d'un sessanta cavalli " e gli augura " i motori più possenti e i motivi più geniali. "

D'Annunzio freddurista! È una nuova faccia di un prisma tanto brillante, tanto iridato e tanto.... poliedrico....

*

Da qualche tempo è pochissimo " poliedrica " l'arte teatrale francese.... Dopo Bernstein anche Donnay ha scritto, col suo *Paraître*, un dramma, nel quale si vuol satireggiare quella smania di parere che suol prendere la borghesia, e per nozze aristocratiche, o, come è questo il caso, per un ricco matrimonio, ascesa da una classe sociale modesta ad una più elevata. Il lavoro, che sentiremo presto in Italia, è piaciuto senza troppo calore alla *Comédie Française*; molto applaudito è stato il primo atto, nel quale domina la nota sentimentale. Un giovane milionario, ferito in un incidente automobilistico, è raccolto in casa di borghesi di modesta fortuna, si innamora della figlia dei padroni di casa, che è stata la premurosa sua infermiera....

È ancora la storia romantica della signorina e dell'ufficiale ferito, che ha data al teatro italiano quel capolavoro di comicità che è il *Curioso accidente* di Goldoni.

Troppo *vieux jeu* per il modernissimo autore degli *Amanti.* *Leporello.*

Numero primaverile del "Secolo XX". Il fascicolo di aprile del Secolo XX, la bella rivista dei fratelli Treves, è una raccolta di scritti e incisioni, che riflette, come uno specchio, il momento attuale della vita italiana e la lieta stagione che ora incomincia. Il primo articolo, conduce nell'intimità della casa e della vita di **Lorenzo Perosi**, che ora ritorna all'arte ed ai trionfi, con un nuovo concerto sinfonico, che, si afferma, sarà eseguito presto a Milano, forse diretto da Giuseppe Martucci. Preziosa primizia, il Secolo XX pubblica in questo articolo una pagina autografa dell'atteso Concerto. G. E. Chiorino, delicato poeta e suggestivo pittore, fa conoscere, col disegno e con una prosa poetica, le *staffette della primavera*, i primi augelli, e le brezze, e i primi fiori. — In questi giorni tutti parlano della *Figlia di Iorio*, che trionfa alla Scala, e un articolo del Secolo XX, riccamente illustrato, fa conoscere *La caverna di Aligi*, cioè la *Grotta del Cavallone;* una delle meraviglie naturali della Majella, in un antro della quale si svolge il secondo atto della famosa tragedia. Altri articoli interessanti del numero sono i *villaggi primitivi alle porte di Roma*, dei veri paesi abissini, a pochi chilometri dalla Capitale; *le più antiche imagini di Cristo*, che vengono a proposito in questi giorni di devozione; uno studio scientifico sull'esplorazione dell'atmosfera al disopra delle nubi, con aereostati, e cervi volanti. Il piccolo **Miecio Horszowski**, il mago del pianoforte, è fatto conoscere accanto al suo insigne maestro Teodoro Leschetizke, e alla sua mamma. Due drammatici racconti: *Lo smeraldo azzurro* di Luigi Motta, e *Il Faraone* di Boleslao Prus, uno dei più forti novellieri polacchi viventi; e la storia del mese, colle illustrazioni dei principali avvenimenti, compiono le attrattive di questo fascicolo straordinariamente ricco.

Il Secolo XX trovasi in vendita presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di Cent. 50 al fascicolo.

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

Il cavallo dell'on. Marazzi, il coleottero dell'on. Santini e la storia d'Italia. - I redivivi di Courrières e le risate di Neny. - Lo scopo del pesci d'aprile. - Buffalo Bill.

Firenze, 31 marzo, sabato. — Come si fa la storia? Coi documenti, sceverando la verità dalla leggenda. Quali sono i documenti più meritevoli di fede? I documenti contemporanei ai fatti che lo storico imprende a narrare. Questi dogmi sul modo di scrivere la storia ci vengono inculcati fin dalla più tenera età nei manuali scolastici, ma per dubitare della loro validità basta leggere i giornali politici quotidiani i quali pure dovrebbero essere per la fulmineità delle loro informazioni l'ideale del documento contemporaneo e che certo, se la carta in cui sono stampati lo permetterà, lo saranno fra qualche secolo per gli storici curiosi dell'età nostra.

Prendete un fatto semplice: quel che jeri ha detto in parlamento, cioè là dove convergono per la finzione costituzionale della rappresentanza tutte le energie e tutte le intelligenze della nazione, l'onorevole Santini per ora capo dell'opposizione costituzionale, all'onorevole Marazzi, per ora sottosegretario di Stato alla guerra. E non si trattava, badate bene, di un argomento futile o inutile: si trattava nientemeno che d'un cavallo, e chiunque abbia appena letto una pagina di storia, da Tucidide a Tito Livio, dal Guicciardini a Guglielmo Ferrero, sa l'importanza del cavallo nella vita dei popoli in generale e dei generali in particolare.

La *Tribuna* che ogni giorno pubblica dalle tre alle quattro colonne di minuto e puntuale resoconto parlamentare, narra dunque che a un certo punto della discussione sulla propaganda antimilitarista nell'esercito, uno di quei due uomini politici, l'onorevole Marazzi, osservò all'altro: — Non so su quale cavallo furioso sia montato l'onorevole Santini.... — E questi di rimando: — E lei che non sa andare bene a cavallo. — E il sottosegretario di stato, più pronto ancora: — Il cavallo sul quale andavo male l'ho venduto.

Non state a cercare un nesso in quel dialogo concitato: quelle tre " battute " sono anzi il tipo della logica in una discussione parlamentare appena un po' vivace. L'importanza è nel loro comune argomento.

Io che non ho nessuna intenzione di seguitare l'opera del povero Arbib sulla storia del nostro Parlamento, ma cerco egualmente tutte le occasioni per convincermi dell'utilità e della serietà di quel consesso onorevole per antonomasia, sono corso subito a cercare altri particolari del bel dibattito nel *Giornale d'Italia*, e dopo la stessa prudente osservazione dell'onorevole Marazzi riferita dalla *Tribuna:* — Non capisco su qual cavallo furioso sia montato l'onorevole Santini, — ho trovato una risposta fiera di costui: — Non è un argomento da volgere in ischerzo, — alla quale il sottosegretario avrebbe di botto contrapposto questa rivelazione sulla scuderia del suo avversario: — Veramente io sapevo che l'onorevole Santini aveva un cavallo; ma sapevo anche che l'aveva venduto.

Qui mi sono fermato ansioso. Se un cittadino italiano il giorno dopo una così grave discussione in Parlamento, il giorno dopo le reciproche pubbliche solenni dichiarazioni fatte sul patriottico tema da due rappresentanti della nazione davanti ai loro colleghi riuniti in supremo consesso, non riesce a sapere chi dei due rappresentanti abbia posseduto un cavallo e chi dei due l'abbia venduto, che fiducia posso io avere in Mommsen che mi parla di cose successe a Roma quasi trenta secoli fa o in Maspero che mi viene a raccontare quel che avvenne in Egitto cinquemil'anni prima di Cristo?

Ansioso dunque ed attonito, io ho cercato nei commenti dei presenti una qualche spiegazione a quell'indovinello. Ebbene sapete come i deputati presenti hanno risolto il problema del cavallo furioso venduto secondo la *Tribuna* dall'on. Marazzi e secondo il *Giornale d'Italia* dall'on. Santini? Gridando all'on. Santini: — Coleottero!

E tutto ciò, tanto il cavallo quanto il coleottero, a proposito della propaganda antimilitarista nell'esercito.

Non hanno ragione i parlamenti di erigersi in oligarchia? Che possiamo ormai capire più noi umili sudditi e umilissimi elettori nell'amministrazione e nel governo dello Stato, quando anche l'alto ed ermeneutico linguaggio di quei potenti sfugge alla nostra intelligenza ottusa?

Rassegniamoci e obbediamo....

1° aprile, lunedì. — Tra i redivivi di Courrières, come fra i vivi di tutt'il mondo, esiste qualche gelosia perchè il ministro Barthou non ha decorato che due di loro, Neny e Prévost. Due partiti si sono formati, l'uno in favore di Neny, l'altro in favore di Prévost. Se è vero che questi tredici minatori debbono essere considerati come tredici risuscitati, si può dire che nemmeno la morte guarisce gli uomini dalla poca fiducia nel loro prossimo. E anche questa è una consolazione per noi poveri peccatori, dato che i moralisti di tutt'i tempi ci hanno sempre proposto ad esempio le anime sante dell'altro mondo....

E il partito in favore di Prévost, il quale ha finito per trionfare perchè il ministro Barthou ha decorato Prévost prima di Neny, sostiene che la vera guida non fu Neny. — Neny ci raccontava delle storielle e ci faceva passare il tempo. Egli ci divertiva, — hanno affermato molti dei superstiti.

Ebbene io, col permesso del ministro e degli stessi risuscitati, penso che il vero salvatore è stato Neny con le sue storielle e non il taciturno Prévost con la sua salda ragione. Questi pensava a guidare in salvo i compagni; quegli pensava a tenerli in vita. Ridere davanti alla morte val più che resisterle soltanto; vale sfidarla. Prévost che conosceva la miniera, camminava avanti a tutti, in silenzio tragico; Neny ferito camminava dietro a tutti, ma rideva. Se tra due appelli qualcuno esausto, disperato, fosse caduto e si fosse assopito per sempre nelle tenebre micidiali, Prévost occupato a trovar a tentoni nel labirinto la via dell'aria e dello scampo non se ne sarebbe nemmeno accorto. Ma il riso di Neny, lì alla retroguardia, era un appello e un pungolo continui. Gli altri avevano appena la forza di camminare, di trascinarsi lungo le muraglie, di mangiare alle ore dovute quei loro orribili pasti putridi, veri pasti di sepolti vivi; Neny aveva anche la forza di raccontare storielle gioconde di luce, di raddoppiare nel confronto l'impeto della loro fievole speranza, di conceder loro l'illusione, poichè potevano anche ridere e divertirsi, l'illusione d'un'esuberanza, cioè d'una preziosa riserva d'energia vitale pur tra quei mille cadaveri che in fondo ad ogni cunicolo cominciavano a putire.

Ma la gratitudine di chi ride per chi fa ridere, cessa col riso. L'allegria è smemorata. Fra tanti eroi e fra tanti santi scomparsi, del cui culto oggi ci è anche difficile ritrovare la causa, appena qualche attore o qualche autor comico resta a fissar l'eco delle risate dei nostri avi; ma quasi tutti sono entrati nella storia solo perchè la morale ha voluto aprir loro la porta. *Castigat ridendo mores....* E la schiettezza del riso si sa che non è sempre in proporzione diretta con la schiettezza della morale.

E qui mi tornano in mente il cavallo e il coleottero di cui ragionavamo jeri. Non siamo noi forse ingiusti con l'istituto parlamentare quando ne sottolineiamo le piccole miserie e l'affannata inutilità? Non ha esso forse nella nostra società di più di trenta milioni d'abitanti il cómpito umano e prezioso che aveva fra quei tredici minatori Neny? Il male è che esso si crede d'essere Prévost....

. . . . [1]

Il conte Ottavio.

[1] La fine di questa Conversazione non è arrivata al momento di mettere in macchina.



La dispensiera — Il trasporto della croce, come mortificazione, nel refettorio. — Preghiera nel corridoio.
Alla messa conventuale di qua dalla grata — Il lavoro nell'orto. — Le professe fanno penitenza.

LE CARMELITANE DI SANTA TERESA (fotografie Léon Bouet) (v. pag. 338)



Il cav. Vincenzo Florio, vincitore della Coppa "Florio„ offerta da lui stesso.
Il cav. Florio tira al piccione decisivo della vittoria.
Il marchese di Castelluccio, vincitore del tiro "Panormitan„ con 10 000 fr. di premio.
Pasquale Belluni, vincitore del gran "Tiro-Palermo„.
Marchese di Montaperto, vincitore del "Campionato„.

Palermo. — Le gare internazionali di tiro a volo nello "stand„ della R. Favorita (istantanee C. Abéniacar).

Il monumento ad Alfonso Karr.
(Fotografia A. Bandieri).

Al più spiritoso degli scrittori parigini sorto dopo il Voltaire, Saint Raphaël, presso Nizza, inaugura oggi un monumento, dopo sedici anni dalla morte di lui. Alfonso Karr, nato a Parigi nel 1808, morì infatti nel 1890 in quel ridente paesello; se si fossero attesi due altri anni soltanto, si sarebbe celebrato il primo centenario della nascita con il monumento nel quale i francesi saluteranno il celebre autore de *Les Guêpes*, il periodico satirico mensile fondato nel 1839, nel quale non pochi giornalisti umori stici d'Italia, e d'altri siti ancora, hanno dato belle tuffatine, come direbbero in Toscana, come in uno scrigno di topazii. E chi non ricorda il delizioso romanzo *Sous les tilleuls*, ch'è la storia d'un amore infelice del Karr? Popolarissimo è rimasto anche il *Voyage autour de mon jardin*, che data dal 1845 e che dimostra la grande passione per fiori, de' quali Alfonso Karr allietava più che mai la sua vita. Le donne (specialmente scrittrici) non furono risparmiate dall'autore de *Les femmes*. Luisa Colet gli piantò un pugnale nella schiena, che non lo uccise, tanto che il brioso umorista lo collocò, come un prezioso cimelio, nel proprio studio con iscrizione analoga. Egli fu uno degli scrittori più letti anche in Italia. La sua bella testa era ammirata a Torino, a Roma, come a Milano, dove lo salutammo (all'*Hôtel Cavour* nel 1878) ricordandogli le simpatie che per lui nutriva un re tutt'altro che letterato, ma di spirito, Vittorio Emanuele II. Di Sain Raphaël, dove dimorò molti anni, era entusiasta per il bel mare, il bel cielo e i bei fiori. Fra gli scritti ispirati dall'Italia, citiamo il volume *Les Gaietés romaines*.

Italiani all'estero. Vi abbiamo detto nel numero scorso che Guglielmo Ferrero è l'uomo alla moda a Parigi. Se ne ha una nuova prova nel *Temps* del 30 marzo, leggendo uno di quei brillanti corrieri parigini che vi scrive Giulio Claretie. La sua *Vie à Paris* di questa settimana comincia in questi termini: "Pour le moment, l'Histoire triomphe avec M. Guglielmo Ferrero dans les salons parisiens, comme le roman et la poésie triomphèrent il y quelques années avec M. Fogazzaro et M. Gabriele d'Annunzio. On se dispute l'écrivain italien qui analysa l'âme de Neron et définit le rôle d'Agrippine dans une conférence applaudie et qui nous donnait hier dans la *Revue de Paris* une version très inattendue de la bataille d'Actium." E così avanti per un paio di colonne. — Il Ferrero, oltre alla Conferenza nella sala apposita, ne ha tenuta un'altra alla Sorbona; e, per giunta, ha avuto l'onore altissimo e rarissimo di essere invitato dal Consiglio dei professori del Collège de France a tenervi l'anno venturo un corso di storia. Egli ha accettato, riservandosi di scegliere il soggetto del suo corso, che avrà luogo nel bimestre novembre-dicembre. Il Ferrero è il primo straniero che avrà l'onore di insegnare nel massimo istituto superiore d'Europa, dove hanno insegnato i più grandi scienziati della Francia.

La festa dei tre ceri a Gubbio, rievocata da Guido Rubetti nel suo articolo *Gaiezze Italiche*, pubblicato nel nostro numero del 25 marzo, non cade, come ivi era detto, il 23 aprile, ma bensì il 15 maggio, vigilia della festa di Sant'Ubaldo, patrono di Gubbio. Così ci scrive, e noi riproduciamo per esattezza, un cortese assiduo eugubino, il quale aggiunge che la curiosa festa popolare è di origine remotissima molto discussa, facendola alcuni risalire ai tempi pagani, altri, molto più propriamente, all'anno 1154, nel quale si celebrò la vittoria riportata dalla città di Gubbio sopra undici città collegate contro di essa.

Una bella festa militare.

Nel cortile d'una caserma laggiù in fondo allo stivale, sotto un cielo superbo tagliato a spicchi da festoni trionfali, fra un gaio sventolio di bandiere, un reggimento è schierato in parata attorno al suo colonnello che parla. E parla bene — ciò che non guasta neppure in un colonnello — con accento vibrante, elevato. Da un lato prefetto, sindaco, autorità, medaglie, tube, coccarde.... Che cos'è? Si commemora qualche anniversario solenne o qualche atto eroico? No, s'inaugurano semplicemente e modestamente le nuove sale convegno dei caporali e soldati.

È vero che quel reggimento — il 22.° Fanteria — tornato da poche settimane alla sua sede di Reggio Calabria, si è illustrato anche per non pochi eroismi, fra mezzo alla immane catastrofe che ha cosparso di recente la Calabria di lutto e di rovine. Arrivati poche ore prima, stanchi ed esausti dalle grandi manovre, con la roba a brandelli, con le tende lacere, senza attrezzi, senza un'idea di quel che si dovesse fare, quei giovinotti si erano trovati là, di colpo, fra morti e macerie, in un paese sconosciuto, senza saper da che parte rifarsi per prestare i primi soccorsi, ma pur prodigandosi come potevano, gareggiando nell'affrontare il pericolo dei tetti crollanti con una santa temerità tutta italiana, vincendo le intemperie, la febbre, il ribrezzo dei cadaveri putrefatti, il sonno, la fame, come se la natura umana non avesse leggi per loro, trasformandosi ora in minatori, ora in suore di carità, ora in carpentieri, in manovali, in becchini.... Che cosa non hanno fatto, dal loro generale Bompiani, accorso primo fra i primi per dirigere l'opera di soccorso, fino all'ultimo soldato!

*

Ma chi pensa più a questo? L'eroismo, come il vero amore, dimentica quello che dà. Essi ora se la godono un mondo agli sgambetti e ai piegamenti eseguiti a suon di musica dalla squadra ginnastica, alla mandolinata e al "credo in un dio crudel„ emesso dalle canne baritonali di un futuro e forse grande Jago.

Come? Tanto chiasso per un ricreatorio? Che cosa sono quelle due o tre stanze dove i soldati, lontani dalle loro case e dai loro cari, trovano nelle ore di libertà da scrivere e da leggere, da fare una partita a domino e da sfogliare un giornale illustrato, e, perchè no? qualche conferenza con proiezioni? Ma sono una gran cosa, perchè dimostrano come s'incominci a capire che oggi che i coscritti entrano in caserma cantando "l'inno dei lavoratori„, la disciplina non può più mantenersi con la sferza inesorabile della punizione, ma va fondata in un'elevazione delle menti e delle coscienze, estirpando con tutti i mezzi l'ignoranza e l'egoismo predicato alle folle come supremo principio sociale, rendendo la caserma quanto più attraente è possibile, cattivandosi gli animi dei nostri soldati naturalmente aperti alla simpatia per poco che si lasci cadere al momento opportuno una calda parola umana, per poco che ci si interessi ad alleviar loro le sofferenze della vita militare e la tristezza degli affetti familiari violentemente troncati.

Quelle due stanze, ricavate abbattendo i tramezzi delle antiche celle di rigore, parevano un simbolico presagio.

*

E come il colonnello, seguito dalle autorità e dall'ufficialità del presidio, passò ad inaugurare i locali coi calici in mano attorno ad una gran tavola su cui fiorivano e olezzavano, fra i cristalli, ghirlande di fresche violette marzoline, vi fu uno di quei momenti felici che raccolgono il consenso di tutti e in cui vecchi e giovani, militari e civili, sentirono le loro anime vibrare all'unisono, in un fascio solo. E fu quando il sindaco, on. Tripepi, levò il bicchiere per ringraziare l'esercito in nome della Calabria con quella sua eloquenza meridionale tutta a folate calde che si avvolgevano ai cuori, tutta a scatti e a impeti lirici che si sollevavano in alto sfavillando come razzi per spengersi e tornare a salire ed accendersi nella foga dell'improvvisazione.

Lasciatemi dire, — egli esclamò press'a poco, — che quello che voi ci avete dato di abnegazione e di eroismo noi ve lo ricambiamo ora in amore e che nessuna regione d'Italia è, come questa, così unita strettamente al suo esercito. Sì, magnanima e commovente fu l'opera vostra, ma noi — lo affermo senza falsa modestia — sentiamo di esserne degni, perchè, quando altrove si dormiva, qua si cospirava e si moriva, e quando altrove si levava la voce qua si taceva. Noi, eterni dimenticati, percossi da tutte le sventure, ci siamo però trovati sempre accanto, nel momento del dolore e del pericolo, il nostro esercito confuso coi nostri palpiti e col nostro pianto: ed ecco perchè tutti noi, gente di Calabria, ci sentiamo così bene in mezzo a voi, e alla vostra energia giovanile, come se fossimo della vostra famiglia, e sentiamo che voi siete cosa nostra, vivente nel nostro pensiero e nel nostro cuore e sempre al di là di quanto la patria spera e aspetta da voi. Perchè — egli concluse — in Italia non si ha tanto bisogno di belle prodezze, nè di soldati che muoiano eroicamente fissando la bandiera con passione d'innamorati, ma abbiamo bisogno che voi infondiate nel nostro popolo il buon seme fecondo delle virtù civili. E questo voi mostrate oggi di saperci dare. —

*

Io son tornato a visitare il ricreatorio, la sera, durante l'uscita libera. Era affollato di soldati. Seduti attorno alle tavole, taluni giocavano a *domino* e alla tombola, i più leggevano e scrivevano. Due di essi sfogliavano un atlante bisbigliando, cogl'indici appuntati qua e là ad una nuova scoperta dell'America, dove tanti di loro emigreranno appena lasciato il servizio e si accorgevano, forse per la prima volta, che la nostra Italia è ritagliata come un magnifico stivale. Altri erano aggruppati, gomito a gomito, attorno ad un libro illustrato del nostro risorgimento, e uno di essi commentava ai compagni, i nomi e le figure di coloro che ci hanno dato patria e libertà: soldati, apostoli, cospiratori, che nel nome d'Italia e nella fede del suo santo tricolore lottarono, soffrirono, morirono....

Nella stanza attigua — la sala di scrittura — dove una ventina di soldati, in atteggiamenti di miniatori, istoriavano dei loro uncini i foglietti intestati, destinati alle famiglie, una parete era invasa da una sfilata di annunzi illustrati dei Consorzi agrari e delle più importanti fabbriche di istrumenti agricoli. Seminatrici, erpici, falciatrici, aratri modello, disegni commentati da spiegazioni semplici e persuasive, alla portata delle menti più ottuse, che mostravano coll'evidenza dei numeri e delle prove fotografiche i grandi benefizi derivanti allo sviluppo dei raccolti dalle concimazioni artificiali. E i campioni di queste erano esposti in alcuni cassettini, alla portata di tutte le mani.

Perchè questo bel reggimento, che sotto la mano ferma del suo colonnello (in cui la balda energia dell'antico alpino s'illumina di moderna cultura) serba così saldo il culto del dovere e del più fraterno e fecondo spirito militare, possiede e coltiva anche il più vasto e progredito campo agrario militare d'Italia e diffonde l'idea della coltivazione razionale, che i soldati agricoltori porteranno nei lontani e remoti villaggi, pionieri di una nuova civiltà.

Ecco perchè ho creduto di segnalare ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE, che segue in qualunque campo la nota dell'attualità e del progresso, anche l'avvento di questo ricreatorio militare. Il fatto in sè è piccolo, ma il significato è grande, perchè è l'indice di un felice rinnovamento che percorre come un fiotto di giovine linfa tutte le fibre dell'esercito dove non s'insegna più soltanto a morire, ma anche a vivere per questa nostra patria e a farla prospera e grande con le arti della pace.

Ed ecco perchè avrei voluto che si trovasse presente alla cerimonia inaugurale qualche antimilitarista di buona fede (io ho l'ingenuità di credere anche alla buona fede degli antimilitaristi) il quale si ostina a considerare la caserma come la scuola del massacro.

GIULIO BECHI.

Le gare internazionali di tiro a volo a Palermo.

Con esito brillantissimo si sono svolte in Palermo, nel poetico *stand* della R. Favorita sotto il monte Pellegrino, le gare di tiro a volo — illustrate in questo numero — alle quali hanno preso parte numerosi e fortissimi tiratori. Nella *poule di apertura* il 1.° premio toccò al signor Vito Pedone; nel *tiro di apertura* al signor Giuseppe Cammarata con 19 piccioni su 20; e il 2.° a Vincenzo Florio con 18 su 20. Nella *poule di chiusura* ebbe il 1.° premio Antonio Antonelli; nel *gran tiro di campionato* il 1.° premio (L. 3000) toccò al marchese di Montaperto con 19 piccioni su 20; il 2.° e 3.° a Bellusci e Lombardo con 20 su 22; nel *gran tiro Palermo* ebbe il 1.° premio (L. 4000) Pasquale Bellusci con 30 su 30; la *coppa Florio* fu vinta dallo stesso donatore, Vincenzo Florio, con 18 su 18; nel *gran tiro Panormitan* il 1.° premio (L. 10 000) fu vinto da Castelluccio con 12 su 12; e il *tiro di consolazione* fu diviso con 15 su 15 fra Della Casapiccola, Interdonato, Lo Monaco, Bellusci e De Pasquale.

Il fucile riformato del maggiore Cei.

Come tutti sanno, il maggiore dei bersaglieri, cav. Cei, è inventore di rinomati fucili automatici a tiro rapido, e ne va propugnando l'adozione pel nostro esercito. L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA se n'è occupata parecchie volte. Or son pochi giorni, il 24 marzo, tenne a Spezia sulla *Lepanto*, presenti i componenti della Commissione permanente per gli esperimenti del materiale da guerra, e molti ufficiali superiori e inferiori della marina, un'interessante conferenza, eseguendo replicati tiri con l'arma da lui inventata e con un'altra che dà 25 colpi al minuto. Le armi si dimostrarono efficacissime e precise oltre i 2000 metri, con un effetto distruttivo disastroso. Nuove prove si ripeterono al balipedio di Viareggio per il calcolo scientifico.

Lo stesso maggiore Cei tenne anche un'altra conferenza a tutti gli ufficiali del presidio di Roma, circa 400, fra i quali il comandante del Corpo d'Armata, generale Fecia di Cossato, ed il capo dello Stato Maggiore dell'esercito, generale Saletta. Egli dimostrò brillantemente la necessità di trasformare sollecitamente — precedendo gli stranieri — il fucile a 6 colpi della nostra fanteria in fucile automatico, mettendo in rilievo la possibilità della pronta formazione, senza alcuna spesa, dei riparti di *mitraglieri*, capaci, col fucile automatico, di portare la distruzione in mezzo al nemico nel punto dove questo sia più minaccioso.

"Non è scopo di lucro — concluse egli — quello che anima la mia mente a questo studio, no; cedo il mio lavoro di venti anni d'incessante applicazione senza ricompensa alcuna, per quel sentimento disinteressato che guida sempre l'ufficiale in ogni opera destinata a portare un vantaggio all'esercito ed al paese."

Col fucile Cei automatico un soldato può sparare senza stancarsi, e sempre mirando, 144 colpi in due minuti, cosicchè un reggimento eseguirebbe in tale brevissimo tempo un tiro paragonabile a quello di mezzo Corpo d'armata!... La trasformazione del fucile per gli equipaggi di marina e per i soldati addetti alla difesa dei forti darebbe effetti sorprendenti: il soldato, senza stancarsi, e senza dover muovere il fucile dalla spalla, potrebbe sparare 275 cartucce: un reggimento, chiuso in un forte, potrebbe sviluppare in due minuti l'effetto distruttivo di un intero Corpo d'armata.

Il fucile automatico italiano, trasformato col sistema Cei, aumenterebbe di peso 750 grammi; si tornerebbe, cioè, al peso del Weterly di cui era armata in passato la nostra fanteria. Il maggiore Cei, prima della Conferenza di Roma, era stato ricevuto dal Re, che molto si interessò all'esame tanto del fucile trasformato, quanto del nuovo modello a 26 colpi; ed elogiò, in presenza dei propri ufficiali di campo e del generale Di Majo, l'autore di un'invenzione sorprendente, la quale permette di utilizzare per la trasformazione quasi tutte le parti esistenti nel fucile attuale.





Fucile della fanteria trasformato automatico (144 colpi ogni 2 minuti).





Fucile per gli equipaggi di marina e per la difesa dei forti (275 colpi ogni 2 minuti).

IL FUCILE RIFORMATO DEL MAGGIORE CEI (fotografie comunicateci dal maggiore Cei).

La seduta è finita!...

Un quadro di genere, tutti i giorni simile, e tutti i giorni variato, è quello offerto da piazza Montecitorio, a Roma, verso le 18, quando la seduta della Camera tocca la fine. Attorno al palazzo Innocenziano si agglomera una folla di curiosi, di disoccupati della politica, di provinciali venuti a Roma a vedere, fra le cose maravigliose, il loro deputato ed il palazzo dove gli eletti della nazione legiferano; fra quella folla sono numerosi i sollecitatori non riusciti nella giornata ad avere il sospirato abboccamento con questa o quella vittima Parlamentare delle loro persecuzioni; vi sono le donnine eleganti non riuscite ad entrare nelle sale speciali, perchè gli uscieri non le hanno credute nè sorelle, nè cugine di qualche "onorevole" — e tutta questa gente varia, alla quale si mescolano, in quell'ora, anche tipi esotici del cosmopolitismo vivente a Roma, guardano ai deputati che escono come a bestie rare esposte in una fiera; se li segnano a dito; ne ripetono il nome ad alta voce, sperando che il nominato si volti; qualcuno si appropria un saluto che non gli è stato rivolto; qualche deputato, vedendosi lì davanti una faccia nota che non avrebbe voluto incontrare, mormora fra sè: "Sono preso!" Un altro tira via lesto per non guardare, sentendosi addosso un'occhiata che lo secca.... Alcuni osservatori, che tirano l'oroscopo dalle faccie dei legislatori, si figurano dall'espressione delle loro fisonomie le fasi della seduta tempestosissima.... che invece è passata tranquillissima; e tutte le sere questo pubblico si rinnova e si rassomiglia a godere l'emozione della seduta.... che è finita!..



Il colonnello Zavattari spiega ai soldati lo scopo del ricreatorio.



Maggior generale Rompiani



Il prefetto di Reggio Calabria cav. Braganza e le autorità.



Colonnello cav. Oreste Zavattari.



Esercizi di ginnastica musicata.



Esercizi di ginnastica musicata.



Reggio Calabria. — L'INAUGURAZIONE DI UN RICREATORIO MILITARE (fotografie comunicateci da Giulio Bechi) (v. pag. 330).



Roma. — VACANZE DI PASQUA: LA SEDUTA È FINITA (dis. di Dante Paolocci) (v. pag. 331).

Le gare eliminatorie a Roma per i Giuochi Olimpici di Atene.

Le Olimpiadi, che chiameranno in Atene i ginnasti di tutto il mondo, sono state precedute in Roma dalle gare eliminatorie per i ginnasti italiani, accorsi alla capitale da ogni parte d'Italia in non meno di 3000. L'eliminazione è avvenuta — nei due ultimi giorni di marzo e i primi di aprile — ed è avvenuta, naturalmente, su larga scala, senza far torto all'energia muscolare dei tremila concorrenti, ma scegliendo pei fasti ellenici soltanto i veramente ammirevoli, con equa proporzione fra le innumerevoli società ginnastiche italiane. Le gare sono riuscite splendide, nel magnifico stadio verdeggiante di Villa Borghese e lungo il corso del biondo Tevere; e il 2 aprile alle gare finali sono intervenuti i Sovrani, che hanno conferito i premii ai numerosi vincitori. Il discorso di chiusura fu pronunziato dal presidente della Commissione, deputato Luigi Lucchini, che formulò questo saluto augurale ai prescelti:

" L'Italia partecipa a questo fremito di vita nuova e gagliarda, e si appresta a mandare in Grecia il fiore dei nostri ginnasti e sportisti, dei nostri schermitori e tiratori. Ci auguriamo che al magnifico cimento le squadre ed i campioni italiani riescano vittoriosi e ritornino in patria circonfusi di onore e di gloria; e tutta l'Italia ne esulterà. „

Il nuovo stendardo al Regg. "Piemonte Reale."

Il mercoledì, 21 marzo, ricorrendo il 57° anniversario della infelice battaglia di Novara, nella quale il reggimento di cavalleria *Piemonte Reale* si distinse splendidamente alla Sforzesca, ebbe luogo in Brescia — dove il reggimento è di presidio — la consegna solenne del nuovo stendardo destinato al reggimento stesso dalla Regina Margherita.

Per questa cerimonia militare si recò a Brescia il conte di Torino, quale comandante di brigata, e sulla piazza d'armi eseguì la consegna. Erano rappresentati alla cerimonia gli altri tre reggimenti della brigata di cavalleria, *Nizza, Guide, Monferrato.* Il *Piemonte Reale cavalleria* era agli ordini del tenente colonnello Fochessati. Il Conte di Torino, prendendo il nuovo stendardo e passandolo al colonnello Olea, pronunciò queste parole:

" In nome della Donna Augusta, Margherita di Savoja, Principessa di Piemonte, prima Regina d'Italia, altamente onorato, io consegno a Lei, signor colonnello, questo nuovo stendardo, nel mentre mi inchino riverente a quel simbolo di fede e di gloria che per noi ora si trasforma in sacro cimelio. Io consegno a Lei, signor colonnello, il nuovo stendardo colla piena ed assoluta certezza che, guida ai dragoni di Piemonte Reale, sarà sempre l'emblema di onore e di amore al Re ed alla Patria. „

Poi il Conte di Torino col seguito si pose alla testa del reggimento e lo accompagnò alla caserma. Quindi tutti gli ufficiali del *Piemonte Reale* e le rappresentanze accompagnarono il Conte di Torino all'Hôtel Brescia, dove ebbe luogo una colazione offerta dalle autorità. Il *Piemonte Reale* volle unire alla sua storia il nome di Giosue Carducci: sul cofano, che custodirà lo stendardo nuovo, sono state incise queste parole dettate dal poeta:

" Dalle gloriose reliquie dell'antico stendardo, che fino al 1866 sventolò in tutte le campagne combattute per l'indipendenza e nel nome d'Italia, fu rinnovato questo segnacolo del Reggimento *Piemonte Reale Cavalleria* nel 1906, con gli auspici dell'Augusta Margherita Sabauda, prima Regina d'Italia. *Quod bonum felix faustum fortunatumque sit.* „

Nel pomeriggio riuscì splendidamente un gran carosello storico svoltosi nel maneggio della caserma " Vincenzo Monti „ alla presenza del Conte di Torino. Circa sessanta ufficiali del reggimento sfilarono davanti alla tribuna del principe, vestendo le uniformi adottate nelle diverse epoche dal reggimento. Vi fu anche un ben riuscito getto di fiori alle signore che assistevano dalle tribune. Nell'inviare lo stendardo al *Piemonte Reale*, la Regina Madre fece dono al reggimento d'una artistica pergamena da lei stessa disegnata, accompagnata dal seguente suo autografo:

" Unisco allo stendardo che offro al reggimento questo augurio: Possa sempre il reggimento Piemonte Reale tenere alte le sue nobili tradizioni; e tanto sul campo di battaglia per l'onore e la difesa della patria, quanto nelle opere di benefico soccorso, senta sempre l'eroico e civile spirito dell'esercito nostro, ove ogni uomo che ha l'onore di vestire la divisa del soldato d'Italia sa sempre e dovunque essere esempio al popolo di coraggio, di abnegazione e di devozione al proprio dovere.

" Roma, 11 marzo 1906. " MARGHERITA DI SAVOJA. „

Roma. — LA GARA D'ELIMINAZIONE SUL TEVERE PER LE OLIMPIADI DI ATENE (fotografie Dante Paolocci).

Il Circolo Accademico Italiano in Vienna.

(Nostra corrispondenza da Vienna).

Vi mando una fotografia fatta alla festa del nostro *Circolo* in occasione del XXV anniversario della sua istituzione e la relativa targhetta commemorativa. La festa ebbe luogo la sera del 13 marzo 1906 nelle bellissime sale del Cursalon civico di Vienna. Alla festa intervenne il fior fiore della colonia italiana. Si notavano l'intero personale della Regia Ambasciata, i deputati italiani, i professori italiani Zamboni, Schiff e Maddalena, il console italiano, parecchie notabilità del mondo letterario viennese, le rappresentanze di tutte le società italiane di Vienna e una numerosa rappresentanza degli studenti rumeni. Nella fotografia vedrete nel gruppo di mezzo Giannino Antona Traversi, il quale tenne quella sera la sua applauditissima conferenza " Confessioni di un autore drammatico „. Più sopra, alla sua destra, si vedono gli studenti rumeni con la loro tricolore sul petto. In vestito da scherma, si vedono pure i maestri di scherma cav. Franceschinis, cav. Della Santa e Ghittoni e i dilettanti Comandich e Graser, che eseguirono quella sera alcuni assalti di spada e sciabola. In fondo, tra il verde dell'alloro, spicca un artistico busto di Dante, scolpito appositamente per il *Circolo* dallo scultore Trentini. Vicino, a destra, il prof. Zamboni.

Alla festa la signorina Alacevich ed i signori Mattioni e Pauer eseguirono dell'ottima musica. Poi seguì un ballo animatissimo, durante il quale furono distribuite alle signore e alle signorine le targhette commemorative qui riprodotte con gli stemmi delle cinque provincie (Dalmazia, Trieste, Friuli orientale, Istria, Trentino).

Per rilevare il significato di questa festa patriottica, basterà citare un brano della lettera diretta dall'egregio prof. Maddalena al presidente del *Circolo:* " Da 25 anni il *Circolo accademico italiano* è per noi italiani a Vienna come il focolare ideato da Giovanni Pascoli, dove

il battito veloce
sente l'un cuor dell'altro. Ognuno al fianco
trova un orecchio; trova anche una voce
e li scalda
quel loro soave essere insieme.

" Son 25 anni nobilmente spesi nel favorire studi leggiadri, nel promuovere geniali ritrovi, nel sovvenire disagi di fratelli, nel mantenere sempre acceso, ardente, l'affetto alla *Madre.* „

600 eroi di Togo a Londra.

L'alleanza anglo-giapponese fu consacrata l'anno scorso da una visita della squadra inglese del Pacifico ai porti del Giappone, dopo che la gran guerra russo-nipponica era finita con le vittorie di Togo e di Oyama. Quest'anno i giapponesi hanno ricambiato in Londra la visita ai commilitoni inglesi, e per più giorni, alla fine di marzo, la capitale dell'impero britannico ha festeggiati i valorosi marinai che, sotto gli ordini di Togo, distrussero le flotte russe di Makaroff e di Rodjestvensky. Fra i seicento notavasi il tenente di vascello Sosha, l'unico superstite del primo audace tentativo di *imbottigliamento* della squadra russa a Port-Arthur. Le nostre incisioni illustrano le accoglienze londinesi ai marinai nipponici, che nell'abbazia di Westminster deposero corone sulla tomba dell'ammiraglio Nelson — il Togo inglese di cento anni fa — visitarono la colonna nelsoniana in Trafalgar-square; furono onorati di banchetti, di serate di gala all'Olympia, di ricevimento al Museo Navale della Royal Institution, all'Ammiragliato, al Palazzo di Cristallo, da per tutto acclamandosi l'unione anglo-nipponica.



Il palco reale.



La "Cristoforo Colombo".



Gli eletti cingono la fascia di rappresentanza.



La scherma.



La squadra degli eletti sfila davanti ai sovrani.



Ginnastica.

Roma. — Le gare d'eliminazione a Villa Borghese, per le Olimpiadi di Atene (fot. di Dante Paolocci).

MOVIMENTO LETTERARIO

~ La Biblioteca storica del risorgimento italiano, pubblicata a Roma per cura di T. Casini e V. Fiorini dalla Società editrice Dante Alighieri, continua nelle sue narrazioni documentate, che gettano nuova luce sugli avvenimenti di ieri. E quante ne dovranno ancora venire! Il campo è vastissimo. Quanti sanno, per esempio, esattamente come passarono le cose ne *La rivoluzione del Cilento* nel 1828, quella rivolta di professionisti (legali, medici, preti) che fu lo sfogo del ribollimento patriottico cominciato con la disgraziata Repubblica partenopea?... Fu una di quelle rivolte generose, ma inconsiderate, che si ripeterono più volte con esito sanguinoso e infelice. E non è vero che la sommossa fosse provocata ad arte dal governo borbonico per disfarsi una volta per sempre di antichi e ostinati settarii. Ciò fu detto e ripetuto; ma Matteo Mazziotti lo nega sui documenti segreti della polizia napoletana. Alcuni scrittori come il D'Ayala, ne *Le vite degli italiani benemeriti uccisi dal carnefice;* Atto Vannucci, ne *I martiri della libertà italiana;* il La Cecilia, nel *Pantheon dei martiri italiani*, toccarono della rivolta del Cilento; ma il Mazziotti afferma e prova che fra i martiri veri furono anche confusi, come martiri, uomini " indegni di lode. „ Qualche iniquità, qualche scelleraggine fu pur troppo perpetrata nel breve, scompigliato sommovimento popolare.

Il libro comincia con la setta dei " filadelfi „, una delle tante che pullularono nel periodo di preparazione, e che, quasi tutte scoperte, furono soffocate nelle carceri e sui patiboli. Capo dei filadelfi in Francia era un antico militare e perpetuo cospiratore, il generale Mallet, che fu giustiziato a Parigi. Nelle provincie meridionali, la setta si diffuse tanto, che la sola Lecce ne contava trecento; in Napoli capo era tale Gabriele Foggia; apostoli divulgatori erano l'ex-carbonaro Antonio Migliorati, Antonio Galotti e un sacerdote, il canonico De Luca, presso il quale nel 1824 si radunarono i più autorevoli filadelfi. Come centro d'una rivolta, si risolse il Cilento, in mezzo a fieri indomiti abitanti; e fu fissata la data: 28 giugno 1828. Il vecchio canonico De Luca era la " figura più alta in quella massa di oscuri settarii. „ Si cominciò col prendere il forte Palinuro con uno strattagemma, sperando di trovarvi copiosi depositi d'armi: invece, non si rinvennero che pochi fucili, polvere da fuoco avariata, palle da fucile e pietre focaie. Non poterono neppur caricare un cannoncino per dare il convenuto segnale della rivolta, perchè la polvere era guasta: il colpo non potè essere esploso. I ribelli passarono di villaggio in villaggio, disarmando i gendarmi e obbligandoli a seguirli. Presso Camerota, li attendeva l'entusiasta cappuccino Carlo da Celle, con gran seguito di armati. Egli si pose arditamente a capo degl'insorti; sopra un tavolino, arringò il popolo. Nella chiesa fu esposto il Santissimo e cantato il *Te Deum* per ringraziare il Signore degli eserciti pel felice esito della rivolta, che si andava estendendo. Fu detto che il canonico De Luca si trovasse fra gl'insorti, pronunciando magnanime parole: oggi i documenti provano ch'egli non si trovò mai nell'azione. I capi della rivolta gli chiedevano consigli per lettera, ed egli, per lettera, rispondeva che bisognava si sciogliessero, essendo inutile la resistenza per l'insufficienza d'armi, pei mancati aiuti che si speravano, e per le numerose truppe regie schierate sul litorale. Gl'insorti, rifugiatisi su le falde del monte di Novi tra Montano e Cuccaro, furono ben presto circuiti da un nugolo di armati regii: perduta ogni speranza, si dispersero per la folta boscaglia. " Essi ridotti a pochi, affamati, laceri, stanchi, con la disperazione nel cuore! I più, all'incertezza angosciosa, al dubbio crudele preferirono di presentarsi spontaneamente a Vallo: altri andarono ad occultarsi nel proprio paese o in deserta campagna: un piccolo nucleo restò soltanto, cioè, il Galotti, i tre Capozzoli, D. A. Caterina, Alessandro Riccio, il Rossi ed il Giordella, congiunti indissolubilmente dal destino, decisi a salvarsi od a morire insieme combattendo. „

Tutto un capitolo del libro tratta della repressione, che fu feroce, come tutte le repressioni borboniche. Si segnalò tristamente nelle crudeltà il maresciallo di campo Del Carretto, il quale pubblicò da Valle il 7 luglio 1828 un manifesto che diceva: " Camerota, Bosco, Acquavena, Licusati, Cuccaro, principio e fine dell'emergenza di cinque giorni, avrian dovuto essere adeguati al suolo; perchè non debbono più esistere i recinti di civilizzazione là dove divengono l'asilo de' ladroni e di fellonia.... L'esistenza però del comune di Bosco sarebbe insoffribile. Sia dunque distrutto, e non lasci delle perfide sue mura vestigio alcuno. „ E Bosco fu distrutto, dopo che gli abitanti ne furono scacciati a colpi di frusta. Mancano i documenti sull'orrenda distruzione del misero villaggio, " quasi si fosse voluto cancellarne ogni traccia „ dice il Mazziotti. Ma la tradizione racconta delle masserizie gettate dalla finestra; racconta del fuoco appiccato alle case; tutto fu incendiato e distrutto; si lasciò incolume solo la chiesa. Il 28 luglio 1828, il re firmava il decreto che annunciava: " Il comune di Bosco nel circondario di Camerota nel Principato Citeriore è soppresso. Il suo nome sarà cancellato dall'albo dei comuni del regno ... Gli abitanti di Bosco potranno fissare il loro domicilio in San Giovanni a Piro. „ Poveri abitanti, che non avevano più neppur vesti!... Il quasi settuagenario canonico De Luca, turpemente abbindolato dal proprio vescovo di Policastro, si lasciò prendere. Il Mazziotti pubblica l'untuosa lettera d'agguato dell'infame vescovo, traendola dall'archivio di Salerno. L'infelice vecchio canonico venne in Salerno fucilato alla schiena: così il nipote di lui, curato Giovanni De Luca. I loro cadaveri furono gettati in una fossa. Nel 1868 si esumarono le ossa del canonico, per rendere gli onori ben dovuti al pioniere dell'indipendenza meridionale.

Il libro registra altre condanne a morte, all'ergastolo, al carcere, alle multe: e narra dei profughi. Una donna, Serafina Apicella, moglie dell'ardentissimo avventuroso agitatore Galotti, fuggito a Parigi, fu relegata a Ponza. Carlo Didier, che visitò il Cilento nel maggio del 1829, scriveva nella *Revue des Deux Mondes* (1.° semestre del 1831) queste raccapriccianti parole: " Tutte le teste cadute sul patibolo erano esposte in gabbie di ferro, in modo che la moglie ed i figli avessero sott'occhio la testa sanguinosa del marito e del padre. Il Vallo ha parecchi di questi spaventevoli trofei. ve ne sono in tutt'i villaggi e persino sul poetico promontorio di Palinuro. Io ho visto la testa di un vecchio, i cui bianchi capelli macchiati di sangue ondeggiavano su l'alto d'una pina piantata innanzi la sua casa, e, ciò ch'è orribile, gli abitanti erano assuefatti a questo spettacolo. „

Buona è l'esposizione del libro; l'ordine del racconto è ottimo. In una nuova edizione, bisognerà togliere alcuni napoletanismi, ai quali il salernitano autore si lascia andare, come " defatigato, scoverto.... „ Interessanti ritratti corredano il lavoro: quello del canonico Antonio De Luca mostra un uomo vigoroso, dagli sguardi vivi. In questi tempi di cattolicismo neo-patriottico, quanti lettori avrebbe un bel libro *I sacerdoti martiri!*

~ Un canonico (è il reverendo canonico Venanzio Meroni), che scrive due volumi di memorie storiche su *La pieve d'Incino*, è da additarsi ad esempio a molti sacerdoti di campagna, i quali potrebbero benissimo imitarlo raccogliendo le memorie, le tradizioni, le leggende del paese dove ufficiano. Coi due volumi del canonico Meroni (Milano, ed. Agnelli), siamo nel bel mandamento di Erba, cominciando da Crevenna, ch'è Comune contermine di Erba e Incino; sopra la quale Crevenna, s'apre il famoso Buco del Piombo (metri 695) non ancora del tutto esplorato. Quei paeselli, favoriti dalla Natura, sono oggi favoriti anche dalle ferrovie e dal benessere generale. La popolazione cresce. Erba che, nel 1880, contava 1662 abitanti, oggi ne conta 2040; Incino da 1800 è sui 2300; così relativamente gli altri comuni. Il bravo canonico riferisce i nomi degli antichi proprietarii e degli antichi parroci dei vari paeselli; ed è interessante il vedere come siasi mantenuta la discendenza d'antiche famiglie; il che prova come le famiglie date ai lavori campestri resistano di più all'urto dei tempi, in confronto di quelle date alle industrie e ai commerci. È notevole anche la longevità della carriera pastorale dei parroci. In generale, poi, i comuni di montagna ebbero sempre una rilevante possidenza. I paeselli di Bucinigo, Pomerio, Parravicino, Carcano.... hanno ricordi proprii di tutta la Brianza. Bucinigo era feudo dei Dal Verme, e in principio del secolo passato vi largheggiavano splendida ospitalità i Vidiserti: colà soggiornavano in autunno uomini eminenti del regno napoleonico e austriaco: il Monti, l'Appiani, il Bossi. Scavando a Lambrugo, si trovò qualche lapide: ivi era un antico monastero di benedettine, la cui badessa aveva un'autorità quasi sacerdotale. È noto (ricorda il canonico Meroni) come in alcuni monasteri si andava sino a portare tanto di anello e di croce pastorale.' Nel monastero d'Arosio, la badessa in piena solennità alla porta della chiesa, con la ferula abbaziale, riceveva e dava una specie d'investizione al parroco di sua nomina. Monguzzo ricorda ancora il famigerato Medeghino, il quale appunto in Monguzzo s'imponeva all'intera Brianza con le violente scorrerie, ruberie, assassini.... " Il dominio del Medeghino su Monguzzo durò presso ai cinque anni (1525-1530) e furono anni memorabili per prepotenze e vendette, ma sempre con impronta propria, vigorosa „ dice il buon canonico, ma alla larga da quell'impronta e da quella vigoria! Un tale Mondonico patteggia coi nemici del Medeghino e cede loro il castello di Perego, e il Medici manda a rivendicarlo il Pellicione, che infatti lo riprende, facendovi anche prigioniero il traditore coi suoi seguaci; ed egli fa arrotare il traditore e decapitare gli altri. Un Grassi uccide un suo fido e il tiranno lo fa seppellire vivo col capo in giù. Queste e altre belle " vigorie „ racconta il canonico Meroni. Con Monguzzo, il secondo volume delle memorie brianzuole si chiude. Il Meroni ha la passione delle citazioni poetiche, e non ne dà esatta neppur una, una sola, a pagarla uno zecchino della Repubblica veneta! I versi sono storpiati. Più utili tornano certo le liste anagrafiche che nel primo volumetto il premuroso raccoglitore riporta. Vi sono i nomi degli anziani della pieve d'Incino dal 1558 al 1780; gli esattori della pieve, i pretori, i cancellieri, i notai, i sindaci dal 1859 al 1901, persino i prestinaj, i salumieri e i macellaj!

~ Due libri sull'Africa pubblica quasi contemporaneamente il capitano E. A. d'Albertis, che gode reputazione europea come marinaio e come viaggiatore. Famosi i suoi yacht il *Violante* e il *Corsaro*, sui quali ha fatto brillanti crociere nel Mediterraneo e in Oriente, in America e sul Nilo. E dopo aver compiuto i viaggi, lo *sportman* li ha descritti in volumi pittoreschi e interessanti, che si trovano in tutte le biblioteche.

I due volumi ch'escono ora contemporaneamente in due belle edizioni illustrate sono viaggi abissini. L'uno è intitolato: *Una gita all'Harrar* (ed. Treves) e presenta un grande interesse perchè, come dice l'autore nella prefazione, " l'Harrar fu uno dei tanti errori coloniali da noi commessi, sempre per deficenza di energia politica e diplomatica; sarebbe stato per l'Italia una terra promessa fino dai tempi della infelice spedizione Porro.... ed invece fu una delusione amara! „ Questo volume, illustrato da ben 62 incisioni originali ed una carta, pieno di pittoresche e interessanti descrizioni, ricche di un'impronta personale, gioverà a far conoscere meglio qual lembo d'Africa sia l'Harrar.

L'altro volume del D'Albertis è intitolato: *Victoria Nyanza e Benadir* (Bergamo, Arti Grafiche), e dà la narrazione concisa, documentata da molte bellissime incisioni, d'una rapida gita attraverso l'Africa Orientale con la ferrovia d'Uganda, e attraverso il Victoria Nyanza con i nuovi vapori inglesi fino a Ripon Falls, ove il gran lago forma la prima cascata e diventa Nilo.

~ *Cavalleria moderna.* Così s'intitola un bel manipolo di novelle di Riccardo Pierantoni, (Firenze, Bemporad). I lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA rileggeranno con piacere qualche novella di questo volume, che, apparsa prima nel nostro giornale, qui è opportunamente riprodotta e collegata con altre, perchè dello stesso genere e della stessa specie simpatica. Il titolo non potrebbe essere più appropriato. È la vera cavalleria moderna questa ch'è riprodotta direttamente dal vero, in novelle così vigorosamente impostate, abilmente condotte e concludenti. Siamo in piena società elegante gaudiosa; in mezzo ai trionfi dello *sport* moderno, fra dame e cavalieri. Alcuni dei personaggi paiono ritratti; specialmente i ritratti femminili. Le sfumature, così care ad altri novellisti, sono sacrificate al disegno fortemente deciso e al colorito sicuro. Lungi dall'essere un'accozzaglia di novelle disparate, queste formano un libro organico. Riccardo Pierantoni ha avuto anche la ventura di trovare nel conte Lemmo Rossi Scotti un collaboratore efficace. L'egregio patrizio, che, come tutti sanno, è valente pittore, trattando di preferenza uno dei generi più difficili, i cavalli, illustrò *Cavalleria moderna* con numerosi disegni originali, tracciando cavalli e cavalieri in varii atteggiamenti.

~ L'editore Hans Rinck, successore al Clausen, in Torino, ha pubblicato ora due volumetti, formato *album*, veramente interessanti e graziosi: in uno di questi il dott. Ermanno Giglio-Tos, professore di zoologia e di anatomia e fisiologia comparate nell'Università di Cagliari, ci porta tra le farfalle, con testo semplice e chiaro e con bellissime tavole a colori, che guidano alla conoscenza ed alla determinazione dei principali macrolepidotteri nostrani, giovando assai ai principianti e dilettanti di così curiosa collezione. L'altro volumetto, dello stesso formato, è dovuto al prof. Lino Vaccari, che, sotto il titolo l'Amico dei fiori, ha messa insieme una bella e sistematica piccola guida tascabile allo studio della botanica, ad uso, anch'egli, dei dilettanti e dei principianti, che trovano nel volume un facile trattato sulle piante in genere, e tutta la nomenclatura dei fiori svariatissimi accompagnata da tavole nelle quali alla bellezza dei fiori non manca che il profumo; e vi sono tutti indicati col nome botanico e col nome italiano per ciascuno.

Lo stesso editore, associandosi alle feste bicentenarie che Torino celebrerà in settembre in memoria della liberazione dai francesi, contro i quali potè il valore di Vittorio Amedeo II, del principe Eugenio e l'abnegazione di Pietro Micca, ha pubblicato, in grande formato, con gusto d'arte nuova, un calendario piemontese pel 1906, illustrato da espressivi disegni a penna del pittore Augusto Carutti, che, in ciascun mese, riproduce, nell'ambiente di stagione, un monumento od una veduta della vecchia Torino o del vecchio Piemonte, illustrati con pagine a parte da articoli dei migliori studiosi e folkloristi piemontesi.

Contemporaneamente, l'Hans Rinck ha pubblicato *le Carte d'America di Giacomo Gastaldi*, contributo del prof. Stefano Grande alla storia della cartografia del Secolo XVI. Il volume — nel quale sono riprodotte in tavole a parte sei carte d'America gastaldiane — è pregevole riassunto degli studi e ricerche sull'argomento, e rivendica nella storia della cartografia italiana la posizione di Giacomo Gastaldi da Vigone, che verso la metà del secolo XVI con le sue opere e coi suoi lavori cartografici suscitò l'universale ammirazione in Italia e all'estero, ed oggi è quasi dimenticato.

~ G. L. Pesce è un ingegnere italiano divenuto francese per lunga dimora a Parigi, già noto per le sue pubblicazioni tecniche, sopra tutto d'aereostatica. Il suo volume, *La navigation aérienne*, esce ora in una seconda edizione. E contemporaneamente egli pubblica *La navigation sous marine* (Parigi, Vuibert et Nony), un bel volume in-4, edizione di lusso, riccamente illustrato. È sorprendente il vedere in questa storia documentata come la conquista del mare, al pari di quella dell'aria, abbia suscitato sin dall'antichità, e poi in tutte le epoche, il genio e.... la fantasia degli inventori. Questi due problemi hanno infatti strani rapporti, e sono le stesse scoperte scientifiche che hanno contribuito a riavvicinarci alla loro soluzione, specialmente i progressi dell'elettricità e l'invenzione dei motori leggeri ad esplosione. Tutta la storia della navigazione sottomarina, con la lunga serie d'esperimenti falliti e pertinacemente rinnovati, è esposta chiaramente in questa bell'opera: pagina per pagina il testo è accompagnato da incisioni, riprodotte sia da stampe, sia da magnifiche fotografie, che talvolta conferiscono l'interesse, l'attrattiva del reale e del vissuto a scene che ancora ieri erano fantastiche.



Primavera, composizione di *Edoardo Dalbono.*

Edoardo Dalbono, il maestro napoletano, le cui originali composizioni i nostri lettori ammirano da più tempo nelle pagina dell'Illustrazione Italiana, ha ideata una geniale fantasia di stagione, che intitoliamo appunto *Primavera*. Una bella, giovane creatura, alata come una farfalla, innaffia i primi fiori, fra i quali svolazzaro le prime farfallette variegate. Beltà, giovinezza, farfalle, fiori.... un complesso grazioso che il Dalbono delinea e tratteggia con un tocco di lapis ch'è tutto suo.

Le Carmelitane di Santa Teresa.

Le suore Carmelitane sono all'ordine del giorno dell'attualità religiosa in Francia, e la stessa curiosità profana non può considerare senza interesse una vita così eccezionale quale è la loro.

Mentre a Roma si prepara la beatificazione dell'umile suora Luisa, figlia del re Luigi XV, e quella di sedici Carmelitane di Compiègne, uccise dai rivoluzionari il 17 luglio 1794, non è senza interesse la documentazione fotografica della vita di queste suore, che passano l'esistenza da mattina a sera fra le suggestioni incessanti della passione di Cristo.

Le Carmelitane stanno e debbono stare costantemente velate; ciascuna di esse, nella piccola cella che le è assegnata, non può stare che in ginocchio o coricata. Nel refettorio le giornate di digiuno — nelle quali il pasto monacale è costituito esclusivamente da pane secco — assorbono più della metà dell'anno; e durante questi miseri pasti una carmelitana, per turno, carica di una pesante croce, fa, in ginocchio, il giro del refettorio!.. Non ascoltano la messa in chiesa, ma da una cappella a triplice griglia di ferro, al di là della quale, all'esterno, è il sacerdote celebrante. Nella sala del loro capitolo, tutte velate di nero, denunziano ad alta voce, inginocchiate, le loro colpe, e si infliggono le più dure penitenze. Dovunque incontrano un'immagine di Cristo s'inginocchiano e pregano; esse si sono assunte, per voto, l'obbligo di pregare per tutti coloro che non pregano mai, cosicchè si può ben credere che hanno da pregare non poco!... In questo ambiente, dove la suggestione della penitenza tiene in vita misere donne debolissime, si sono rifugiate nei secoli molte e molte gentili creature, che erano state crudelmente ferite nel cuore dalle passioni della vita. La bella duchessa De La Vallière visse ancora trent'anni carmelitana "non fra le comodità — com'essa lasciò scritto — ma contenta." Molte di esse fanno anche il così detto "voto eroico", l'abbandono completo di tutte le loro azioni e di tutti i loro meriti a profitto degl'infedeli e dei peccatori.... che non sanno di dover essere per qualche cosa obbligati a quelle estasiate creature.

Nè soltanto pregano, ma debbono anche pensare a lavorare per vivere; non possono godere altri beni terreni che non vengano dal lavoro delle loro mani; e però eccole, sempre scrupolosamente velate, a coltivare nel loro orto le patate delle quali si cibano. Poi nelle loro celle, in ginocchio, preparano ostie, rosari e, cosa strana, anche un articolo commerciale, che trova tuttavia compratori.... delle discipline!...

Le Carmelitane non costituiscono un ordine monastico unificato sotto una Generalessa. Esse non hanno in comune che la regola secondo la quale vivono, stabilita nel 1535 da Santa Teresa d'Avila. Ciascun convento è autonomo sotto la rispettiva madre Superiora, la quale non dipende, a sua volta, che dal vescovo del luogo. Così l'autorità episcopale si esercita sulle Carmelitane in modo più assoluto che sopra qualsiasi altro ordine. Si racconta che uno dei vescovi più intellettuali di Francia, trovando un giorno le Carmelitane di Nimes estenuate dalle mortificazioni eccessive alle quali si erano condannate, ordinò loro — in forza del voto di assoluta obbedienza che le obbliga — a mangiare carne una volta al giorno per un mese. Si era in piena Quaresima. Lo scrupolo delle Carmelitane fu grande; ma dovettero sottomettersi. La Superiora assicurò le sorelle che Santa Teresa stessa non avrebbe fatto diversamente.

La legge francese del 1901 sulle Congregazioni Religiose ha fatte scappare le Carmelitane dal territorio della Repubblica Francese; ne sono andate in Inghilterra, dove la libertà britannica permetterà loro di mortificarsi fino alla sazietà; sono andate nel cattolico Belgio e nell'ancora più cattolica Spagna. Una di esse, interrogata su questo esodo forzato, ha risposto: "Siamo solamente più povere di prima, ma nulla è cambiato nella nostra vita." E quale sia la loro vita lo dice anche la pagina di illustrazioni, da Settimana Santa, che pubblichiamo in questo numero.

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.i - Lugo di Vicenza.

NECROLOGIO.

~~ Sul finire di marzo e il principio d'aprile sono mancati al Parlamento italiano due deputati: Sorani e Lampiasi, e due senatori: Curati e Siccardi. L'avv. *Ugo Sorani*, dal 1900, era rappresentante del collegio di Scansano; il dott. *Ignazio Lampiasi*, nato a Salemi nel '32, fu con Garibaldi nel '60; meritò la medaglia d'argento al valor militare: diresse l'ambulanza dei feriti a Calatafimi, dove fu eletto deputato nel '92, rimanendo alla Camera fino ad ora, di sinistra del vecchio stampo. Il senatore *Enrico Curati* aveva 62 anni, fu deputato e pubblico amministratore di Napoli. Il senatore *Ferdinando Siccardi*, nipote del celebre ministro di Carlo Alberto, noto per il foro Siccardi, morto a Torino a 73 anni; era nato a Ceva, il cui Collegio politico rappresentò alla Camera durante cinque legislature dal '65 al '97; da molto tempo risiedeva a Torino, dove era simpaticamente nota la sua figura di gentiluomo ed il suo valore di onesto ed intelligente amministratore, in molte istituzioni cittadine e bancarie. Quando la capitale era a Firenze, vi diresse il giornale l'*Appennino*, e diede al teatro dialettale piemontese vari applauditi lavori. Fu uno dei fondatori e per molti anni direttore della Cartiera Italiana.

~~ A Parigi, in una casa di salute, nell'età di 67 anni, *Edmondo Magnier*, famoso giornalista, fondatore e direttore dell'*Evenement*, che ebbe i suoi anni di voga. La smania del lusso, le spese esagerate lo condussero alla rovina. Aveva preso in affitto, per 37 000 franchi all'anno, il palazzo del defunto Emilio de Girardin. Possedeva in Provenza una sontuosa villa, nella quale un camino artistico era costato 100 000 franchi. Aveva due carrozze, sei magnifici cavalli, e ciò malgrado viveva di espedienti. Nel 1895 fu condannato a sei mesi di prigione per bancarotta. Fece gran chiasso un suo duello, durante il cui svolgimento Magnier girò e rigirò continuamente attorno a un albero per sottrarsi alla spada del marchese De Dion, suo avversario.

~~ Un milionario meritevole davvero di necrologio fu il barone *Antonio Sieri Pepoli*, morto a Trapani lasciando tutto il suo patrimonio, di oltre un milione, per l'erezione in Trapani di un ospizio marino e di un ospedale per bambini rachitici e scrofolosi.

~~ Un distinto architetto ha perduto Milano in quest'ora di generali mutamenti edilizi, *G. B. Borsani*, milanese. Aveva 56 anni. Restaurò le due testate del palazzo dei Giureconsulti; compì il restauro della Loggia degli Osii; col Savoldi eseguì il restauro delle Scuole Palatine e del Castello Visconteo di Pavia; collaborò col Beltrami nella costruzione della facciata di Palazzo Marino verso la Scala. Eseguì, in unione al Savoldi, la villa Erba a Cernobbio, il palazzo Chiesa sul corso Venezia; insegnava disegno ornamentale all'Accademia di Brera, e fu maestro di disegno a Vittorio Emanuele III, quando era principe ereditario.

Tintura Egiziana istantanea. Garantita senza sostanze venefiche nè corrosive; l'unica priva di nitrati d'argento, rame, piombo, ecc. La sola che ridona il primitivo e naturale colore ai Capelli e alla Barba istantaneamente senza lasciare la menoma traccia. Per tali prerogative l'uso di questa tintura è divenuto ormai generale e tutti hanno già abbandonato le altre tinture istantanee, la maggior parte preparate a base di nitrato. - Prezzo della scatola **L. 4**, piccola **L. 2,50.** Ditta proprietaria e fabbricante **Antonio Longega, Venezia.**

Casa d'allevamento di CANI di RAZZA
ARTURO SEYFARTH
KOESTRITZ (GERMANIA).
Stabilimento di fama mondiale fondato nel 1864 (4



Spedizione di tutte le qualità più nobili di **CANI di RAZZA** dal più piccolo Cane di lusso da Salone fino al Cane grande di lusso d'ogni specie. Cani di guardia e da Caccia nelle varie specie. **Si garantisce la qualità di prim'ordine. Esportazione in tutto il mondo,** con **garanzia del salvo arrivo in qualsiasi stagione dell'anno.** Listino prezzi franco dietro richiesta. - **Splendido Album e Catalogo, L. 2,50.**
Fornit. di molte Corti Europee. Prem. colle più alte distinzioni.

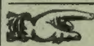
Le prime Riunioni Automobilistiche del 1906
hanno segnato nuove
Vittorie per la F.I.A.T

GENNAIO
Concorso di resistenza in **INDIA, 1500** chilometri, promosso dal Bombay Motor Car Club.
I.° Hoare con F.I.A.T.

FEBBRAIO
Concorso di resistenza in **SVEZIA, 550** chilometri, da Göteborg a Stockholm, promosso dall'Automobile Club Svedese.
I.° Salmon con F.I.A.T.

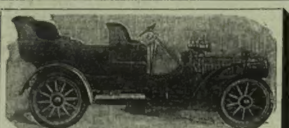
MARZO
Coppa Reale e Record di Velocità in Portogallo nelle corse promosse dal Reale Automobile Club Portoghese.
I.° Carlos Bleck con F.I.A.T.

VINO di CHINA ferruginoso SERRAVALLO
Raccomandato da Autorità Mediche di tutto il Mondo.
TONICO-RICOSTITUENTE
ECCITA L'APPETITO
RINVIGORISCE L'ORGANISMO
SQUISITO SAPORE
Bottiglia da $\frac{1}{4}$ litro L. 1,75
$\frac{1}{2}$ " " 3,-
1 " " 5,-
FARMACIA SERRAVALLO
J. SERRAVALLO
TRIESTE



SAVON ROYAL DE THRIDACE * SAVON VELOUTINE
VIOLET, Parfumeur (EXPOSITION UNIVERSELLE PARIS 1900 GRAND PRIX) 29, Boul^d des Italiens, **PARIS.**

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
SOCIETÀ ANONIMA
Capitale L. 80.000.000 interamente versato.
FONDO DI RISERVA:
Ordinario L. 16.000.000 — Straordinario L. 878.034.69.
SEDE CENTRALE: **MILANO** - Alessandria - Bari - Bergamo - Bologna - Brescia - Busto Arsizio - Carrara - Catania - Firenze - Genova - Livorno - Lucca - Messina - Napoli - Padova - Palermo - Parma - Pisa - Roma - Saluzzo - Savona - Torino - Udine - Venezia - Vicenza.



JUNIOR Modello 1906 18 - 24 HP
Ultimi perfezionamenti
Direzione e officine: TORINO, Corso Massimo d'Azeglio, 56



Depositato
PETTO da DIVA
colle **PILULES ORIENTALES**
Approvate da Celebrità Mediche di Parigi, le Sole che assicurano in 2 mesi e senza nuocere alla salute lo **Sviluppo** e la **Fermezza** delle **Forme del Petto** nella donna. — SCATOLA CON ISTRUZIONE: L. 6.35 franco, contro assegno L. 6.70.
J. RATIÉ, Farm., 5, **Passage Verdeau, Paris.**
DEPOSITO in MILANO: Farmacia Dr ZAMBELETTI, Piazza S. Carlo, ROMA: F^{cia} BONACELLI, C^{so} Vitt. Eman., 183, NAPOLI: Farm. INGLESE DI KERNOT, Str. S. Carlo. BUENOS-AIRES: A. NEVEU, C. Cuyo 581.

Gioventù
Insuperabile tintura istantanea per capelli. - Più volte premiata. - Innocua. Infallibile. - Applicazione facile.
60 Nuances - dal Biondo al Nerissimo
Vendita e applicazione **G. Monti**, Coiffeur de Dames, **Bologna.**
La scatola **Lire 5**; piccola **Lire 3.**

NON PIÙ MALATTIE **IPERBIOTINA** OPUSCOLI GRATIS CONSULTI: Dr MALESCI FIRENZE

Städtisches **Friedrichs-Polytechnikum**
Cöthen-Anhalt 62.
Programm durch das Sekretariat.

Nuovo DELIZIOSO E COSTANTE
EDERA PROFUMO
SPECIALITÀ DELLA PROFUMERIA
A·ACCORSI
Via Indipendenza 2 - BOLOGNA

La vera **FLORELINE**
Tintura inglese delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
FLORELINE
Bottiglia Lire 3 *(per posta **Lire 3,80**).*
Deposito in Torino: Farm. del Dott. **BOGGIO**, *Via Berthollet, 14.*

PASTIGLIE DUPRÉ PER LA TOSSE
LE PASTIGLIE DUPRÉ MIRACOLOSE per la cura della **TOSSE**
Lire 1 franche
CAV. DUPRÉ RIMINI

Questa settimana escono

Specchi dell'Enigma
NOVELLE DI **PIERO GIACOSA**

Con prefazione di **ANTONIO FOGAZZARO**

Luce. - La neve giustiziera. - "Noli me tangere." - Le visite. - La mula bianca. - Brussaglia. - Sorella morte. Una notte sull'Alpe. - Il ragno e il professore.

Un volume in-16 di 316 pagine: **Lire 3,50.**

L'Orda d'Oro
ROMANZO DI **DIEGO ANGELI**

Un volume in-16 di 300 pagine: **Lire 3,50.**

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & Cie**, di Milano.

LA SETTIMANA.

La proposta di legge riguardante lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali è stata approvata dalla Camera con 160 voti contro 118; l'opposizione ha voluto contare le proprie forze e per lo meno fare una dimostrazione contro il ministero. È poi incominciata la discussione del bilancio dell'Interno, che procede lentamente anche perchè il presidente del Consiglio è da qualche giorno indisposto. La Camera ha inoltre annullato le elezioni di Taranto e di Bitonto, condannando in tal modo taluni metodi elettorali che dovrebbero aver fatto il loro tempo.

Nella seduta del 2, dedicata allo svolgimento dell'interpellanze, la Camera ha avuto notizia di un curioso fenomeno. Si è perduto un decreto reale con il quale, fino dal 1899, essendo ministro della Marina il Bettolo, il vice ammiraglio Morin era destinato al comando di una delle tre squadre da mobilitarsi in caso di guerra. Si è voluto dire che il decreto non è mai esistito: ma tale scusa non può aver valore di fronte alle dichiarazioni del Bettolo, che afferma di averlo presentato alla firma di re Umberto. Nella seduta del 3 è stato presentata alla Camera la proposta di legge per il riscatto delle Meridionali. Le commissioni incaricate dell'esame delle proposte di legge a favore degli insegnanti medii, hanno già approvato le modificazioni introdottevi dal Senato.

Il 1.° aprile hanno avuto luogo due elezioni suppletive a Trapani ed a Budrio. A Trapani è stato rieletto a voti unanimi l'ex ministro Nunzio Nasi, decaduto dal mandato per non aver prestato giuramento dentro il limite di tempo fissato dalla legge. Nel collegio di Budrio, vacante per le dimissioni imposte al deputato Pietro Chiesa per eleggere un socialista del luogo, il dottor Zanardi, condannato a 10 mesi di carcere per diffamazione ed ora detenuto, è stato proclamato il ballottaggio fra l'ing. Ballarini candidato costituzionale, che riportò 2269 voti, e lo Zanardi che n'ebbe 2015: il dottor Bernardino Verro, altro candidato socialista ne ebbe 447.

È stato sottoposto alla firma del Re un decreto che determina le attribuzioni del capo di Stato maggiore dell'esercito. Il Consiglio di disciplina, riunitosi a Brescia per giudicare il colonnello Terzi, già comandante del 5.° alpini, lo ha assolto da ogni imputazione; ed il tribunale militare di Roma ha assolto per inesistenza di reato il tenente d'artiglieria Lo Judice, imputato di abuso di autorità. Parecchi deputati hanno presentato alla Camera una mozione per invitare il Governo a presentare una speciale proposta di legge che autorizzi la revisione di un processo discusso nel 1862, in seguito al quale il tenente Pasquini fu condannato ad 8 anni di reclusione per furto, essendosi di tal furto, dopo molti anni, confessato autore un capitano riparato per altre colpe fuori d'Italia.

Il 1.° fu tenuto a Palermo un comizio promosso da radicali e socialisti in favore dei provvedimenti proposti dal ministero per il Mezzogiorno: a Reggio Emilia si radunarono ad un convegno i rappresentanti di molte cooperative agricole, e furono fatti grandi elogi al Pantano per il suo progetto di colonizzazione interna. Lo stesso giorno, a Spezia, ebbe luogo la consegna della bandiera di combattimento alla nuova corazzata *Benedetto Brin*. Il 3, alla Consulta, si è adunato il Consiglio dei capi servizio del Ministero degli Esteri, che ha proceduto all'interrogatorio del comm. Mercatelli intorno alle accuse fattegli quale governatore del Benadir.

I lavoratori dello Stato hanno tenuto delle riunioni a Firenze ed a Spezia. A Venezia, è terminata la serrata dei macellari, che hanno dovuto assoggettarsi alle prescrizioni igieniche municipali. Nelle Puglie continua l'agitazione dei contadini, ed a Bologna il boicotaggio contro il Municipio e la serrata dei capimastri, che ne è stata una conseguenza. A Milano la questione dei tramvieri sembra avviata ad una

(Continua nella pagina seguente).

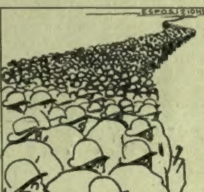
NOTE COMICHE di *FABIO SERTI.*



L'ultima trasformazione.
La *Figlia di Iorio*.... in ballo.



L'elezione di Trapani.
Tutti i gusti son gusti! Gli elettori di Trapani, per esempio, vogliono un deputato.... uccel di bosco.



Fra giorni. — Verso Milano.



Il fenomeno di Londra.
— Adesso sostengono che l'uomo deriva dall'uccello.
— Meglio!... Così non saremo i soli animali ad essere calunniati.

pacifica soluzione, mediante l'intervento del Municipio.

Monsignor Ireland, vescovo di San Paolo nel Minnesota, ed autorevole campione dell'americanismo, i principii del quale hanno molta comunanza con quelli dei democratici cristiani, è giunto a Roma ed è stato ricevuto con molta cordialità dal Papa, quantunque Pio X non abbia molta simpatia per i democratici cristiani italiani, ed in Vaticano da qualche tempo non spiri un vento molto propizio alle idee moderne. A prova di ciò, oltre il noto fatto di monsignor Bonomelli, vale la punizione inflitta da Pio X a monsignor Jella, per un brindisi fatto al senatore Fogazzaro in occasione della recente visita dell'autore del *Santo* a Subiaco.

—

Non ostante la sua strabocchevole maggioranza, il ministero liberale inglese non si trova sopra un letto di rose. I Lords hanno cominciato ad opporre al voto di biasimo, pronunziato dalla Camera contro lord Milner, un voto di lode, approvato con 170 voti contro 35. Il ministero, tornando poi sopra alla responsabilità materiale delle *Trade's Unions* nelle conseguenze degli scioperi, aveva attenuato la legge già approvata dalla Camera precedente: ma il partito del lavoro non è stato soddisfatto, ed il ministero ha ancora ceduto. Ma la Camera dei Lords non sanzionerà certamente le concessioni fatte. È poi sorta la questione del Natal. Il ministero impose al governo di quella colonia del Sud Africa, una commutazione di pena per 12 capi della recente insurrezione, stati condannati a morte. In conseguenza di tale intervento il ministero del Natal ha date le dimissioni collettive, e in tutte le colonie del Sud Africa si è manifestata grande indignazione contro l'ingerenza del governo inglese nelle faccende locali: il Campbell Bannermann ha dovuto ritirare la fatta ingiunzione; i 12 capi ribelli sono stati giustiziati, ma il ministero inglese nulla vi ha guadagnato di autorità ed ora dovrà rispondere alle interpellanze dei radicali. Intanto il Parlamento è prorogato per le vacanze di Pasqua. La regina Alessandra partita il 1.° da Londra, è giunta la mattina del 3 a Marsiglia, dove l'ha raggiunta poco dopo Edoardo VII proveniente da Biarritz; i due sovrani si sono imbarcati lo stesso giorno sul *Victoria and Albert*, con il quale faranno un lungo giro nel Mediterraneo.

Il *referendum* fra i minatori francesi dei bacini carboniferi del Nord ha dato 32 560 voti per la continuazione dello sciopero e 18 700 contro. Lo sciopero dunque continua con incidenti più o meno gravi. Gli scioperanti commettono dei disordini e vogliono impedire agli altri di lavorare: un minatore aggredito quando tornava dal lavoro, entrato in casa sparò una fucilata contro gli aggressori uccidendone uno. A Lens, essendo stati arrestati 7 scioperanti, che attentavano alla libertà del lavoro, vi sono stati tumulti e tentativi di barricate. Il ministro Barthou, andato a Billy Montagny per portare, a nome del governo, congratulazioni e decorazioni ai 13 usciti vivi dalla miniera dopo 20 giorni dalla catastrofe, volle visitare il pozzo N. 3 e la vena Giulia. Gravi disordini sono accaduti anche a Tolone per lo sciopero dei camerieri. Gli inventari dei beni delle chiese procedono con maggiore calma: i consigli di guerra hanno assolto tutti gli ufficiali sottoposti a processo per disobbedienza agli ordini di sfondare le porte, ed i deputati socialisti hanno proposto alla Camera l'abolizione dei consigli di guerra. La campagna elettorale è già incominciata, quantunque la Camera non sia ancora sciolta: uno dei primi a parlare è stato l'ex presidente Deschanel, conservatore, che a Nogent-le-Rotrou ha chiamato equa e leale la legge di separazione.

Anche nel Belgio, i minatori di quattro bacini carboniferi, riuniti a Charleroi, hanno chiesto un aumento di salario minacciando lo sciopero. Il Consiglio Nazionale della Confederazione Svizzera ha approvato una legge contro gli anarchici. Il 29 marzo, re Alfonso XIII si è nuovamente imbarcato a Tenerifa, facendo rotta per Las Palmas dove si è fermato prima di tornare in Spagna. Le condizioni economiche delle classi operaie nell'Andalusia, ed anche a Madrid, lasciano molto a desiderare: a Xeres sono avvenuti disordini a causa dei molti disoccupati.

La Camera Austriaca si è aggiornata al 24 aprile, dopo che i pangermanisti, mirando ad ottenere la maggioranza nel Reichsrath, ebbero presentata la proposta di una particolare costituzione per la Galizia che vi manderebbe circa un centinaio di Slavi. In Ungheria è ormai certo che le elezioni generali non si faranno nel termine di tempo fissato dalla Costituzione, che scade il 19 corrente: ciò non ostante il paese è apparentemente calmo, tanto è vero che il governo ha ritirato i decreti che restringevano il diritto di riunione.

Ad onta dell'opposizione del centro, questa volta alleato con i socialisti, il Reichstag tedesco con 127 voti contro 110 ha approvato l'istituzione della nuova carica di sotto-segretario di stato per le colonie, alla quale Guglielmo II aveva già destinato in pectore il principe di Hohenlohe Langenburg. La Dieta prussiana ha respinto con 188 voti contro 81 la proposta del suffragio universale diretto. Anche in Germania sono in sciopero 4000 minatori di carbone: a Posen, 7000 muratori; a Berlino, 8000 pittori e decoratori, e ad Amburgo i marinari delle navi a vela.

A Bucarest è tornata la calma dopo i gravi disordini i quali non ebbero altra causa che una esagerazione di *chauvinismo*: gli studenti non volevano che la recita di beneficenza fosse data in francese. Tuttavia essi continuano a non frequentare le scuole. Si diceva che la questione dei regicidi in Serbia fosse stata definitivamente risoluta con il loro allontanamento dall'esercito, al quale essi si sarebbero rassegnati a condizione che contemporaneamente fosse allontanato anche un dato numero dei loro avversari. Ma il colonnello Maschin, quegli che fu il primo a sparare contro re Alessandro, si è presentato al re Pietro, dichiarando che farà gravi rivelazioni se sarà costretto a lasciare l'esercito. Re Pietro, spaventato, non soltanto avrebbe ceduto, ma sarebbe deciso anche ad abdicare, anche perchè alle sue istanze di essere ricevuto alle corti di Vienna e di Pietroburgo è stato recentemente risposto con un nuovo rifiuto.

Per l'assassinio del prefetto di Costantinopoli, Rewdan pascià, sono state mandate in esilio 50 persone. Il Sultano ha dato un pranzo di gala a Ildiz Kiosk in onore dell'ambasciatore d'Italia, marchese Imperiali. Gli stranieri dimoranti a Creta reclamano le indennità state loro decretate fino dal 1897, e non mai pagate.

Sulle operazioni elettorali di primo grado per la formazione della Duma imperiale russa, si parla nel *Corriere*. È terminato il processo per la sedizione di Cronstadt: nessuna condanna a morte. Le pene più gravi sono dagli 8 ai 3 anni di carcere: 88 imputati sono stati assolti. Tredici funzionari delle poste e telegrafi sono stati condannati a morte per sciopero. A Bielostock un attentato anarchico è stato commesso contro una caserma: un capitano e un gendarme sono morti; altri 2 feriti.

—

Dalla giornata storica della Conferenza di Algesiras, e del definitivo accordo concluso il 31 marzo, si parla nel *Corriere*. Il 2, fu data lettura dei protocolli, approvati dalla Conferenza, e che saranno sottoscritti il 7, quando il Comitato di redazione avrà collezionato tutte le copie. Il comm. Malmusi, ministro d'Italia e decano del corpo diplomatico a Tangeri, ha avuto dalla Conferenza l'incarico di andare a Fez a presentare il trattato al Sultano ed ottenerne l'approvazione.

Il progetto per il riscatto delle ferrovie Giapponesi, tornato dalla Camera dei Pari a quella dei deputati con un emendamento, vi ha provocato una nuova discussione, intrammezzata da un tentativo di ostruzionismo e da un pugilato. I Giapponesi non trascurano, a quanto pare, nessuna manifestazione della civiltà europea. Il principe di Udine, arrivato, il 31, a Yokohama con la *Calabria*, è subito partito per Tokio, dove è stato accolto con simpatia, ed ospitato in uno dei palazzi imperiali. La legazione giapponese a Roma è stata elevata al grado d'ambasciata.

Per l'eccidio dei missionari a Nun Chang, la Francia pretende dalla Cina una indennità di 60 000 dollari, più 90 000 *taels* per le scuole distrutte, ed il supplizio di sei cinesi colpevoli. L'Inghilterra a sua volta chiede 7000 dollari e l'apertura del porto di Nou-Tcheng-schi. Il Consiglio del vicerè delle Indie, su proposta di lord Kitchener, ha deliberato il riordinamento dell'esercito Indiano, con un effettivo doppio dell'attuale, non credendo eliminato ogni pericolo da parte della Russia. La questione dei confini fra Turchia e Persia si va aggravando, e il ministro a Teheran consigliò la Porta di venire ad un accordo. Una questione simile fra la Francia ed il Siam è stata accomodata amichevolmente. La Porta ha dichiarato all'Inghilterra che Rabah, nella penisola del Sinai, appartiene alla Turchia e non all'Egitto: però le truppe turche si sono ritirate da quel villaggio.

Nell'Africa tedesca, i ribelli hanno assalito un convoglio, uccidendo un ufficiale e 10 soldati. V'è molta agitazione nell'Harrar, per la successione di Makonnen: la maggioranza della popolazione, che è mussulmana, non vorrebbe un ras cristiano. I principi di Galles, di ritorno dalle Indie, si trovano adesso al Cairo.

Le repubbliche del Brasile e del Messico si sono messe d'accordo con l'Unione Nord-Americana, per estendere la dottrina di Monroe a tutte le repubbliche dell'altro emisfero. Il parlamento di Washington ha accordato nuovi crediti per la Marina. Il conflitto fra minatori e proprietari di miniere è scoppiato con molta veemenza agli Stati Uniti, quantunque all'ultima ora circa una metà dei proprietari si sieno dichiarati pronti ad accordare quanto i minatori chiedevano. Altri invece si sono preparati ad una viva resistenza, e l'entrata ad alcune miniere è difesa con fortificazioni e mitragliatrici. A Indianopolis, 500 000 minatori hanno abbandonato il lavoro: poi circa 100 000 sono scesi nuovamente nei pozzi, accettando la nuova scala progressiva di salarii offerta dai proprietari. Uno sciopero di tramvieri è scoppiato a Winnipeg, nel Manitoba. Il governo del Cile ha proposto la proroga dell'attuale convenzione per le miniere di salnitro, non ostante l'opposizione dei proprietari stranieri, che hanno finito con accettarla. Il 1.° aprile, Cleto Gonzales Viquez è stato eletto presidente della repubblica di Costarica.

—

Il 27 marzo, i cantieri della *Fall's River Line* a Newport (S. U. A.) sono stati distrutti da un incendio, con le navi che contenevano: si calcola il danno a 10 milioni. Il 28, una esplosione di gas prodotta da un incendio, nelle miniere di Nagasama al Giappone, ha ucciso 200 minatori. Negli alti forni di Metz avvenne uno scoppio in un forno: 3 morti e 10 feriti, dei quali 3 mortalmente. Le nuove scosse di terremoto atterriscono la popolazione dell'isola di Ustica, ormai abbandonata dagli abitanti e dai condannati a domicilio coatto. Il 30, vicino ad Hannover si scontrarono due treni merci, mentre ne sopraggiungeva un terzo: 2 morti e parecchi feriti. Un incendio, sviluppatosi nella miniera di Gleiwitz, in Silesia, seppellì 40 minatori: 8 furono estratti cadaveri, 8 gravemente feriti. Il 2, a Marsiglia, una esplosione di gas ha distrutto tre negozi e ferito 10 persone. Fra Caronno e Saronno, il 3, il tram a vapore ha investito un carretto sul quale erano sei persone, ne uccise quattro.

5 aprile.

FIGURE E FIGURINE DELLA "FIGLIA DI IORIO„ ALLA SCALA, *di GIB.*



Nonna Ornella. — Mamma Candia. — Fra Lazaro di Rojo. — Lo Chauffeur Aligi. — *Alla ribalta: Chiamati.... e ri-chiamati.*